

وزارة التعليم العالي و البحث العلمي

BADJI MOKHTAR-ANNABA UNIVERSITY



جامعة باجي مختار - عنابة

Faculté Des Lettres, Des Sciences Sociales et Humaines

Département d'Italien

Année : 2016 /2017

MEMOIRE

Présenté en vue de l'obtention du diplôme de MASTER

Diari e storie autobiografiche come fonti di scrittura.

Andrea Camilleri *Certi momenti* e Alda Merini *L'altra verità, Diario di una Diversa*.

Domaine : langues étrangères

Filière : italien

Option : langue, littérature et civilisation italienne

Par :

Guerzize Nour Elhouda

Messaoudia Amira

RAPPORTEUR Abdoune Nesma

Université Badji Mokhtar Annaba

Devant le jury composé de

PRESIDENT Meribout kaddour

Université Badji Mokhtar Annaba

MEMBRE Briki Madiha

Université Badji Mokhtar Annaba

septembre 2016

Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare tutti coloro che ci hanno aiutato nella realizzazione della tesi con suggerimenti, critiche ed osservazioni: A loro va la nostra gratitudine, anche se a noi spetta la responsabilità per ogni errore contenuto in questo lavoro.

Ringraziamo anzitutto il professor MERIBOUT KADDOUR, un ringrazio va anche alla nostra relatrice ABDOUNE NESMA che senza la sua guida sapiente e il suo supporto questa tesina non esisterebbe.

Un ringraziamento particolare va ai nostri insegnanti colleghi ed amici che hanno speso parte del proprio tempo per leggere e discutere con noi le bozze del lavoro.

Vorrei infine ringraziare le persone a noi piu care : le nostre amiche e certamente la nostra famiglia.

Dediche

Le prime persone a cui vorrei dedicare questo lavoro sono i miei genitori e soprattutto la mia mamma “che Dio l'abbia in gloria” ed ai miei nonni che mi hanno per sempre sostenuta, incoraggiata, e che mi hanno dato la possibilità di andare avanti e che sono stati pronti per tutto.

Vorrei dedicare anche questo lavoro al mio marito yahia che mi ha aiutato molto a sdrammatizzare qualche momento di difficoltà e che mi ha sempre tenuta per mano, che con il suo aiuto ha facilitato e resa bella la parte più difficile di questa tesi, a lui vorrei dire: Grazie di cuore !

Dedico questo lavoro ai miei fratelli Salah e Okba e anche alle mie cugine che mi hanno saputo appoggiare.

Senza dimenticare le mie amiche per l'interessamento, perché mi sono state vicine.

Nour elhouda

Dediche

*Dedico questo modesto lavoro al mio fidanzato Rabah Hachelfi,
ai miei genitori, alle mie sorelle Salwa, Siham, Karima, Ferial e una
dedica speciale al mio unico fratello Achref.*

*Vorrei dedicare questo lavoro anche ai miei nipoti, Aymen, Rawen,
Ayssem e Chouaib.*

*Senza dimenticare le mie cugine Asma, Manel, Mohamed, Fatma
e Badra.*

*Vorrei anche dedicare questa tesina ai miei zii, Ismail, Amar e
Hamada e certamente le loro mogli.*

*Una dedica speciale al mio amico e il mio professore Bourenan
Nabil.*

Messaoudia Amira

Riassunto

Questa tesi è dedicata allo studio dell'autobiografia come fonte di scrittura e genere letterario che risale all'antichità. È un genere letterario differente dagli altri come la tragedia, il romanzo e la poesia, perché è più realistico quando rievoca ricordi della propria vita per difendere la propria identità e affrontare le proprie esperienze passate e presenti.

Nella nostra ricerca abbiamo scelto due scrittori italiani contemporanei, Andrea Camilleri e Alda Merini, che attraverso i loro romanzi autobiografici *Certi Momenti* e *L'altra verità. Diario di una diversa*, proviamo a dare due esemplari della scrittura autobiografica odierna attraverso uno studio analitico di queste due opere.

Oltre all'analisi dei due romanzi, nella nostra tesi abbiamo focalizzato l'attenzione sullo scrittore Camilleri e la poetessa Merini, parlando della loro vita, il loro percorso di studio e formazione e delle loro opere scritte.

Résumé

Cette thèse est consacrée à l'étude de l'autobiographie comme une source d'écriture et genre littéraire qui remonte à l'antiquité. C'est un genre littéraire différent par rapport à la tragédie, le roman et la poésie, parce qu'il est plus réaliste du moment où il évoque des souvenirs de notre vie, pour défendre notre identité et affronter nos expériences passées et présentes.

Dans notre recherche, nous avons choisi deux écrivains italiens contemporains, Andrea Camilleri et Alda Merini, qu'avec leurs romans autobiographiques *Certi momenti* et *L'altra verità. Diario di una diversa* nous essayons de donner deux exemples de l'écriture autobiographique d'aujourd'hui à travers une étude analytique de ces deux œuvres.

Outre l'analyse des deux romans, dans notre thèse nous nous sommes concentrés sur l'écrivain Camilleri et la poétesse Merini, en parlant de leur vie, leurs parcours d'étude, leur formation et leurs œuvres écrites.

Abstract

This thesis is devoted to the study of autobiography as a source of writing and literary genre that dates back to antiquity. It's a different genre from the tragedy, the novel and poetry, because it is more realistic when it evokes memories of our lives to defend our identity and confront our past and present experiences.

In our research, we chose two contemporary Italian writers Andrea Camilleri and Alda Merini, with their autobiographical novels *Certi momenti* and *L'altra verità. Diario di una diversa* we try to give two examples of autobiographical writing today through an analytical study of these two works.

Besides two novels analysis, in our thesis we focused on Camilleri writer and poet Merini, talking about their lives, their study courses, their training and their written works

L'indice

Introduzione

Capitolo I: L'autobiografismo nella letteratura italiana dall'antichità al novecento

I. Introduzione.....	3
I.1. L'autobiografia come genere letterario.....	3
I.2. Le origini dell'autobiografismo.....	5
I.2.1. L'antichità.....	5
I.2.2. Scritture autobiografiche dell'Umanesimo e del Rinascimento.....	9
I.2.3. L'autobiografismo nella letteratura italiana del '700 e '800.....	11
I.3. Romanzi autobiografici del '900.....	16
I.3.1. Il primo novecento, contesto storico e culturale.....	16
I.3.2. Dopoguerra e secondo Novecento.....	20
I.3.2.1. L'autobiografia della gioventù bruciata.....	20
I.3.2.2. Le nuove autobiografie intellettuali	21
I.3.2.3. L'autobiografia selfhelpista	22
I.3.2.4. Il frammento poetico dell'autobiografia.....	23
I.3.3. L'età contemporanea.....	24
I.3.3.1. L'età delle idiologie.....	25
I.3.3.2. Le nuove correnti e la neo-avanguardia.....	26
I.3.3.3. L'Italia letteraria odierna.....	26
I. Conclusione.....	28

Capitolo II: Biografia dello scrittore Andrea Camilleri e la poetessa Alda Merini

II. Introduzione.....	29
II.1. Vita e opere di Andrea Camilleri.....	29
II.1.1. La vita	31
II.1.3. Le opere.....	32
II.2. La vita e le opere di Alda Merini.....	35
II.2.1. Biografia della poetessa.....	35
II.2.2. La vita privata di Merini.....	37
II.2.3. La follia meriniana.....	39
II.2.4. Le opere di Alda Merini.....	40
II.2.4.1. La poesia.....	40
II.2.4.2. La prosa	44
II. Conclusione.....	45

Capitolo III. Analisi dei due romanzi; *Certi momenti* di Andrea Camilleri e *L'altra verità. Diario di una diversa* di Alda Merini.

III. Introduzione.....	46
III.1. L'analisi di <i>Certi momenti</i> di Andrea Camilleri.....	47
III.1.1. Genesi e storia editoriale dell'opera.....	47
III.1.2. L'analisi del romanzo.....	49
III.1.2.1. La trama.....	49
III.1.2.2. Riassunto di alcuni capitoli.....	50
III.1.2.3. Spazio e tempo.....	59
III.1.2.3.1. Spazio.....	59

III.1.2.3.2. tempo.....	60
III.1.2.4. Tematiche.....	60
III.1.2.5. Lingua e stile.....	64
III.1.2.5.1. Il linguaggio di Camilleri.....	64
III.1.2.5.2. Lingua e stile di Camilleri in <i>Certi momenti</i>	66
III.2. Analisi dell'opera <i>l'Altra Verità. Diario di una diversa</i> di Alda Merini	68
III.2.1. Presentazione dell'opera.....	68
III.2.2. Analisi del romanzo.....	70
III.2.2.1. La trama.....	70
III.2.2.2. I personaggi.....	72
III.2.2.2.1. I personaggi principali.....	72
III.2.2.2.2. I personaggi secondari	75
III.2.2.3. Le tematiche.....	77
III.2.2.4. Spazio e Tempo.....	80
III.2.2.5. Stile e lingua.....	82
III.3. Critica letteraria.....	84
III.3.1. Critica dello stile di Camilleri.....	84
III.3.2. Critica dello stile di Merini.....	87
III.4. Il valore delle testimonianze autobiografiche.....	90
III. Conclusione.....	93

Conclusione

Bibliografia

Introduzione

La fugacità del tempo e la voglia insaziabile di vita sono state le spinte maggiori che hanno portato alla composizione delle autobiografie di cui la letteratura è ricca. Arriva un momento nella vita in cui ci si ferma a riflettere sulle possibilità perse su ciò che si era immaginato di vivere o ciò che è rimasto dei nostri sogni e dei progetti; così in tono confidenziale, si rievocano ricordi e sensazioni che ormai sembravano dissolti se non addirittura scomparsi, alcuni ricordi incomprensibili, altri hanno una nitidezza, una definizione e una logicità tali che devono essere scritte e raccontate.

Possiamo dire che la maggior parte delle autobiografie che ricordiamo e che sentiamo più vicine sono state scritte da gente comuni, senza alcun potere, la cui esistenza ci è nota solo perché loro stessi hanno lasciato traccia delle proprie storie.

La scelta dell'argomento di questa tesi è risultata a noi molto interessante perché in una scrittura autobiografica sono inevitabilmente coinvolti anche gli altri, le persone che ci hanno accompagnato nel bene e nel male nella nostra vita. Perché la scrittura, in particolare, è una pratica culturale estremamente efficace al fine di far emergere significati e crearne di nuovi, grazie all'efficace scambievolezza tra l'autore dei racconti, i suoi scritti e coloro che li ascoltano e interpretano.

Scegliendo questo argomento ci siamo chieste chi e perché si scrive di sé? Qual'è l'importanza dell'autobiografia? che cosa porta all'individuo o gli insegna una scrittura autobiografica? Leggendo sorgono molte domande a cui cercheremo delle risposte in questa tesi.

Ma nella nostra Tesi abbiamo voluto occuparci, più che di questi domande, senz'altro assai attuali, degli aspetti più strettamente letterari dei romanzi autobiografici. Per questo motivo nel primo capitolo di

questo lavoro abbiamo attraversato la storia dell'autobiografismo nella letteratura italiana dall'antichità fino ai giorni nostri, cercando di dare una definizione precisa all'autobiografia e citando qualche nome di scrittori e scrittrici, italiani e stranieri, che appartengono a questo genere letterario.

Nel secondo capitolo abbiamo focalizzato l'attenzione su Andrea Camilleri e Alda Merini, ricostruendo la loro formazione, il loro percorso di scrittori che conta diverse tappe importanti: oltre alle opere scritte da loro; romanzi e poesie, in quanto la Merini sia poetessa in primo luogo.

La scelta di questi due autori è il risultato di una passione personale per loro, oltre allo scopo stesso di scrivere un romanzo autobiografico da parte da questi autori in quanto le loro condizioni sono diverse, quello che scopriremo analizzando le loro opere prese in esame nel terzo capitolo.

Nella parte pratica, cioè il terzo capitolo, abbiamo dedicato la nostra analisi a *Certi momenti* di Andrea Camilleri e *L'altra verità. Diario di una diversa* di Alda Merini, ponendo attenzione allo studio dei personaggi, maggiori e minori, ai temi e allo stile, mettendo, infine, in evidenza il valore delle testimonianze autobiografiche.

Per questo nostro studio non abbiamo avuto a disposizione una bibliografia critica molto ampia (dal momento che il libro di Camilleri è stato pubblicato alcuni mesi fa) e ci siamo servite di informazioni e di giudizi forniti dalle interviste rilasciate dagli autori e dai numerosi articoli apparsi su giornali e riviste, soprattutto in seguito al successo di questi due romanzi.

Capitolo I

L'autobiografismo nella letteratura
italiana dall'antichità al novecento

Introduzione

L'autobiografia è un genere letterario molto largo, perché questo tipo di scrittura favorisce la ricerca di sé e attraverso il quale si scoprono gli altri. In questo capitolo si tenta di trattare il tema dell'autobiografismo nella letteratura italiana dal '400 al '900, dando una definizione all'autobiografia e citando scritture autobiografiche del '700 e '800 e romanzi autobiografici del '900. Inoltre, viene evidenziato in modo particolare il contesto storico e culturale del novecento dagli inizi fino all'età contemporanea, al fine di dare una prefazione al nostro lavoro.

I.1. L'autobiografia come genere letterario

A differenza di altri generi letterari come la tragedia, il romanzo e la poesia, l'autobiografia è stata per sempre diversa. Si dice che a volte il racconto di una vita può essere più realistico di quello di un romanzo, perché i suoi personaggi sono più veri e realistici, anche gli eventi sono più logici. La storia di un racconto autobiografico ha una riflessione più forte di quello di un romanzo anche il lavoro sarà più vivante e i risultati sono in qualche modo imprevedibili.

L'autobiografia è una narrazione retrospettiva che un autore fa della propria esistenza, ricordando quei fatti che sono stati importanti e che hanno sviluppato la sua propria personalità e per questo Philippe Lejeune dice:

Capitolo I :l'autobiografismo nella letteratura italiana dall'antichità al novecento

“ Racconto retrospettivo in prosa che un individuo reale fa della propria esistenza, quando mette l'accento sulla sua vita individuale, in particolare sulla storia della propria personalità”¹.

L'autore sembra cosciente attraverso i ricordi e anche grazie alle vicende narrate di qualche protagonista, i tempi verbali generalmente sono al passato, non sono presenti tutti i fatti dell'autore ma soltanto quelli che lui vuol far conoscere, per quanto riguarda lo stile esso è sostenuto, per di più pochi sono i dialoghi, molte le riflessioni personali.

Il racconto viene scritto in vari modi:

- In versi (il poema *The Prelude* di William Wordsworth).
- In forma di saggio (*Le Confessioni* di Jean-Jacques Rousseau).
- In forma di opera teatrale (usata soprattutto in terapia e nello psicodramma alla Jacob Levi Moreno).
- In forma cinematografica (per esempio i documentari alla Jonas Mekas o Stan Brakhage e altro New American Cinema, ma anche diversi film cosiddetti di finzione).
- In forma di fumetto (come in *Non mi sei mai piaciuto* di Chester Brown).

Generalmente l'autobiografia è un racconto in prosa. Da un lato, il significato dell'autobiografia coincide con la memorialistica e dall'altra parte confina con le opere di finzione, soprattutto con il romanzo nel suo sviluppo nel XX secolo con l'esperienza individuale, dando così origine al romanzo autobiografico.

¹ <http://atelierdiscrittura.blogspot.com>

Con lo sviluppo della psicologia, l'autobiografia è diventata uno strumento per l'affermazione, ricerca e cura dell'identità, sia a livello del paziente, sia a livello del medico.

La scrittura autobiografia viene incoraggiata, per mezzo di aiutare il soggetto a cogliere la struttura narrativa del Sè, e quindi a spiegarsi il proprio modo di essere e a modificarlo con la rivistazione dei ricordi e dei progetti.

I.2. Le origini dell'autobiografismo

I.2.1. L'antichità

Dall'antichità ad oggi gli uomini non hanno smesso di raccontarsi, rievocando quei fatti da loro significativi per sviluppare la propria personalità, percorrono a dietro, quindi, la trama della loro vita per riconoscere magari il filo segreto, qualche volta per stabilire la loro identità come dice lo scrittore e accademico britannico Oliver Sacks:

“si potrebbe dire che ognuno di noi costruisce e vive un racconto, e che questo racconto è noi stessi, la nostra identità. Per essere noi stessi, dobbiamo avere noi stessi, possedere se necessario repossedere, la storia del nostro vissuto. Dobbiamo ripetere noi stessi, nel senso etimologico del termine, rievocare il dramma interiore il racconto di noi stessi. L'uomo ha bisogno di questo racconto, di un racconto interiore continuo, per conservare la loro identità, il suo sé”²

² Oliver Sacks, *L'uomo che scambie sue maggie per un capello*, Milano Adelphi, tr.it.1986, pp.153-4.

Da un lato, per far stupire il lettore prevale con le azioni eroiche come un esempio da seguire, spogliano davanti al lettore e senza vergogna emerge la natura di straordinari personaggi, di situazioni avvicinati e a volte noiose.

Dall'altra parte in pratica chi parla di se stesso in un diario o in quelle di un'autobiografia è generalmente per queste esigenze: per riconoscersi, per dare un punto di vista su di sé come se osservasse un altro, l'autore incontra il proprio eroe con il quale ha sempre vissuto, per riconoscerlo, per giudicarlo, per difenderlo e per descriverlo e, infine, ricordare ciò che è stato dimenticato.

Come conseguenza si può dire che l'autobiografia è l'unico genere letterario che unisce l'oggettività (i romanzi che professano il realismo) e anche la verità storica (il romanzo storico o la biografia) con la soggettività vale a dire al limite, di letterarietà. In questo punto *Philippe Lejeune* ha dato una definizione precisa che nell'autobiografia, l'autore è legato al lettore da un "patto autobiografico" non solo per dire la verità ma anche di comunicare il senso della propria esistenza a esprimere una "propria verità personale, individuale, intima" ciò che *Lejeune* chiama anche verità "fantasmatica".³

In questo senso possiamo affermare che l'autobiografia ha due categorie diverse di verità :

- la verità come registrazione di eventi straordinari individuali.
- la verità come teoria, come modello o come espressione riassuntiva o (simbolica) sull'essere, sulla condizione umana, su un individuo ecc...

Possiamo dire che l'autobiografia è rappresentata come un mostro bicefalo, da una parte narra la vita di una persona, dall'altra parte l'uso del

³ Enzo Neppi, L'autobiografia come spia, 2015

pronome personale “io”, considerato uno dei mezzi distintivi della biografia.

L'autobiografia risale al x secolo a.c con l'autore egizio delle *Avventure di sinuhe* che sembra diversa dalle tradizionali biografie nell'antichità, al contrario nella tradizione letteraria latino-cristiana che profondamente aveva delle radici: in realtà, le confessioni di Sant Agostino, è considerato come il primo esempio di racconto autobiografico attraverso qualche ricerche del cristianesimo.

Prendiamo come esempio; l'opera del vescovo di Ippona⁴ che narra la sua autobiografia che è legata ad un'attività religiosa. *La storia delle mie disgrazie* di Pietro Abelardo, in origine *Una lettera a un amico* è considerato come un modello significativo di un'autobiografia medievale.

Abbiamo un altro esempio di Franz Kafka che scrive una lettera a suo padre dicendo:

“alla tua superiorità fisica faceva riscontro quella spirituale. Tu ti ieri innalzato con le tue sole forze, di conseguenza avevi una fiducia illimitata in Te stesso. Per il bambino ciò era meno evidente di quanto non lo fu per il giovane che si faceva adulto. Dalla tua poltrona Tu governavi il mondo. La tua opinione era giusta, ogni altra cosa era assurda, stravagante, pazza, anormale.

⁴ Aurelio Agostino d'Ippona (in latino: *Aurelius Augustinus Hipponensis*; Tagaste, 13 novembre 354 – Ippona, 28 agosto 430) è stato un filosofo, vescovo e teologo berbero con cittadinanza romana. Secondo Antonio Livi, filosofo, editore e saggista italiano di orientamento cattolico, è stato «*il massimo pensatore cristiano del primo millennio e certamente anche uno dei più grandi geni dell'umanità in assoluto*». Se le *Confession* isono la sua opera più celebre, si segnala per importanza, nella vastissima produzione agostiniana, *La città di Dio*

Capitolo I :l'autobiografismo nella letteratura italiana dall'antichità al novecento

La Tua sicurezza era così grande che potevi anche essere incoerente e tuttavia non cessavi di aver ragione[...]”⁵

In Europa e negli Stati Uniti, l'interesse per l'autobiografia non solo si è fortemente evidenziato nel generale rinnovamento dei metodi di analisi letteraria, ma anche, e soprattutto, è stato appassionato dalla determinazione di grandi e mature prospettive storiografiche di lunga durata.

Secondo G. Gusdorf prima del romanticismo il racconto della propria vita apparteneva alla storia della coscienza religiosa; e, poiché questa non ha confini nazionali, ne derivava che il trattare l'autobiografia medioevale e quella rinascimentale costringendole all'interno di tali confini era da giudicarsi ingiustificato. La posizione di Gusdorf, ormai anomala, si è dimostrata significativa della tendenza antistoricistica di molta critica formale, però non di quella disposta al compromesso con i risultati dello storicismo rinnovatosi e rinfrancatosi dopo la lunga parentesi idealistica⁶.

Philippe Lejeune supera l'ostacolo, che Gusdorf definisce *illusion de l'éternité* ("l'autobiografia è sempre esistita [...]). Si potrà dunque scrivere la sua storia dall'Antichità ai nostri giorni, tracciare la sua evoluzione, i suoi progressi, le sue svolte, fino alle sue realizzazioni moderne"⁷, Gusdorf 1975) facendo proprio il linguaggio dello storicismo di Hans Robert Jauss⁸ e affermando che "la ricerca delle origini e della continuità permette di mettere in evidenza gli elementi del gioco a partire dai quali i

⁵ Franz Kafka, *Lettera al padre*, tr. A. Rho, Mondadori 1988, pp. 8-13

⁶ Marziano Guglielminetti, *Enciclopedia italiana*, Autobiografia.

⁷ ibidem

⁸ Studioso tedesco di letteratura e di estetica (Göppingen 1921 - Costanza, Germania, 1997).

nuovi generi si sono costruiti, e il modo in cui gli orizzonti d'attesa si sono progressivamente trasformati".⁹

I.2.2. Scritture autobiografiche dell'Umanesimo e del Rinascimento

Tra la fine del trecento e gli inizi del quattrocento inizia in Italia un ampio processo di rinnovamento che investe tutta la cultura. Esso ha le sue radici in quei latinisti del trecento che cercano sistematicamente codici antichi, li raccolgono, li copiano e li diffondono. A inaugurare questa pratica è Francesco Petrarca (1304 – 1374), seguito da Giovanni Boccaccio (1313 – 1375). In ambito letterario questa rinascenza prende il nome di Umanesimo, in ambito artistico di Rinascimento. L'Umanesimo si conclude alla fine del quattrocento; il Rinascimento invece prosegue fin oltre il 1530.

Le città più importanti in cui questo rinnovamento si sviluppa sono Firenze, Roma, Venezia, Milano e Napoli ma anche altri centri come Urbino, Ferrara e Modena. Gli umanisti della prima metà del secolo sono Coluccio Salutati (1331–1406), Giannozzo Manetti (1369–1459), Leonardo Bruni (1370–1444), Leon Battista Alberti (1404–1472) [...]...ecc.¹⁰

⁹ Marziano Guglielminetti, *Enciclopedia italiana*, Autobiografia.

¹⁰ Pietro Genesini, *Appunti e versioni di letteratura italiana*, Padova, 2009. P. 60

Allora con il periodo dell'umanesimo si diffondono molte forme di scrittura autobiografica mescolata con esperienze intellettuali (come p.es. quella di Francesco Petrarca che è raccontata nella raccolta di *Epistole familiares* scritti per altri non per i destinatari evidenti e nel *Secretum*, o quella di Enea Silvio Piccolomini; (è un autore del diario di eventi memorabili) o alle tradizioni delle famiglie mercantili (legate alla stesura dei libri di ricordi) o all'attività degli artisti figurativi, che nei loro scritti autobiografici raccolgono riflessioni di carattere tecnico, appunti di lavoro, note sui rapporti con i committenti ecc. Prendiamo come un tipico esempio *La Vita di Benvenuto Cellini*, scritta intorno al 1570 ma scoperta e pubblicata nel corso del XVIII secolo.

Anche abbiamo un altro esempio; un nuovo e diverso io narrante quello di Carlo Altoviti nelle *Confessione* di Nievo, avrebbe trovato il modo di vivere e d'invecchiare di approssimarsi serenamente alla morte naturale, educato alla vita e persuaso alla sua esistenza « *Non fu spesa inutilmente ch'essa non fu male né per noi né per gli altri* ».¹¹

Inoltre i libri di ricordi e i libri di famiglia confinano con l'autobiografia (come in Matteo Palmieri o Francesco Guicciardini o nel diario di Pontorno, *Il libro mio*) più è evidente che in altri casi, legati alla promozione di sé presso le corti o per la vita militare.

D'altra parte questo è il periodo in cui si scoprono, traducono e ripresentano anche testi classici, dai *Ricordi* di Marco Aurelio alle *Vite parallele* di Plutarco (di per sé opere non autobiografiche, ma che aiutano a rendere fertile il terreno).

¹¹ Ippolito Nievo, *le confessioni d'un italiano*, introduzione e cura di S.Romagnoli, prefazione di S.Nievo,Marsilio, 1990, capXXIII, p.913

Tuttavia, lo sviluppo moderno dell'autobiografia e la sua affermazione come genere letterario è puramente connesso all'affermarsi di un nuovo tipo di curiosità per la vita individuale, in cui sembrano riflettersi gli eventi, i fatti, le situazioni di un mondo in rapida trasformazione. Su questa direzione cominciano a porsi diversi scritti autobiografici del XVI secolo e del XVII secolo. Tra questi ricordiamo il *De vita propria* dello scienziato e filosofo italiano Girolamo Cardano, che rappresenta una delle più famose e più importanti autobiografie per la franchezza che Cardano usa nel disegnare i tratti peggiori del proprio carattere e la *Vita scritta da lui medesimo* di Gabriello Chiabrera.

Anzichè in senso biografico vanno invece intese *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori* scritte da Giorgio Vasari per descrivere la personalità di competente figure dell'arte e della pittura.

I.2.3. L'autobiografismo nella letteratura italiana del '700 e '800

Il settecento narrativo italiano è un secolo fertile e movimentato, ricco di autori, opere, generi: dal romanzo picaresco e d'avventura alla relazione di viaggio, dal racconto erotico-libertino al romanzo allegorico-filosofico, dalla favola alla novella, dalla memorialistica all'autobiografia.

In riferimento alla letteratura italiana, le prime autobiografie settecentesche si presentano come ambiziose giustificazioni dell'impegno

culturale individuale, così come è spiegato nella *Vita di Pietro Giannone* e nella *Vita* di Giambattista Vico scritta da sé stesso.

In questo modo, nel corso del secolo dell'Illuminismo, il racconto delle vicende intellettuali si collega con una più accurata attenzione ai particolari della vita sociale contemporanea. Per le avventure si dà una nuova curiosità, che costruiscono la stessa personalità dell'individuo. In questo modo vanno le opere autobiografiche di Carlo Goldoni (*Memorie*, 1784-87), Giacomo Casanova (*Histoire de ma vie*, 1822) e Lorenzo Da Ponte (*Memorie scritte da esso*, 1823-29).

Ancora c'è un'altra autobiografia fondamentale nella storia della letteratura italiana è la *Vita scritta da esso* di Vittorio Alfieri, pubblicata postuma nel 1806, il genere si sviluppa trasformandosi in indagine approfondita delle contraddizioni della personalità e in analisi interiore, sull'accompagnamento di una nuova aspirazione alla sincerità e all'autenticità di chiara provenienza romantica.

Dopo i grandi esempi di scrittura autobiografica offerti da Dante, Francesco Petrarca, G. Boccaccio, B. Cellini e V. Alfieri, per non citare che i massimi esponenti, non si può negare che nel corso del 19° secolo, si era andata esaurendo la vivacità del genere in una serie di libri politico-moralistici, strettamente condizionati dai tempi di affermazione e sviluppo dell'unità nazionale. Quando G. D'Annunzio si dedicò alla biografia e all'autobiografia, ebbe la sensazione di recuperare generi talmente peggiorati e mercificati ai suoi occhi d'innamorato delle forme antiche da non meritare quasi segno.

Il genere autobiografico si sparge estremamente nel corso del XIX secolo, convertendosi in indagine approfondita delle contraddizioni

interiori della personalità, essere basato su una nuova aspirazione alla sincerità e naturalezza di chiara matrice romantica. Il grande modello che si impone a tutta l'Europa è dato da *Le confessioni* di Jean-Jacques Rousseau, iniziate nel 1764 e pubblicate postume in due parti, nel 1782 e nel 1789.

L'opera di Rousseau, fondata sulla centralità dell'io e sul rinnovamento di qualche memorie, dà una spinta a tutta una produzione autobiografica basata sulla ricostruzione del passato individuale, sul recupero dell'infanzia e sul tema della memoria. Rousseau ha detto:

“Chi crederebbe mai che quel castigo infantile, ricevuto a otto anni dalla mano della donna di trenta, ha deciso dei miei gusti, dei miei desideri, delle mie passioni, di me stesso per il resto della vita, e precisamente nel senso contrario a quello che avrebbe dovuto naturalmente derivarne? Nel preciso momento in cui i sensi mi si accendevano, i desideri s'ingannarono a tal punto che, limitati a quando avevo provato non pensarono affatto a cercare qualcos'altro, e, pur con un sangue ardente di sensualità si può dire della nascita, mi mantenni puro d'ogni macchia fino all'età in cui si sviluppano i temperamenti più freddi e tardi[...]”¹²

In Francia vengono così pubblicate le *Memorie d'oltretomba* di Chateaubriand (1849-50), la *Storia della mia vita* di George Sand (1854-1855), ma anche la *Vita di Henry Brulard* di Stendhal (pubblicata nel 1890 ma scritta intorno al 1835-36); in Inghilterra *Le confessioni di un mangiatore d'oppio* (1821) di Thomas de Quincey, mentre in Russia Tolstoj dà alle stampe la trilogia *Infanzia, Adolescenza, Giovinezza* (1852-56).

¹² Nicoletta Salvatori, *Scrittura creativa - autobiografia tra letteratura e psicoterapia*. pdf

Casi di memorie interessanti sono anche quelle degli ex-schiavi Frederick Douglass, il cui *Racconto della vita di Frederick Douglass, uno schiavo americano* è pubblicato nel 1845, e Harriet Ann Jacobs, la cui *Vita di una ragazza schiava* uscì per intero nel 1861. Anche Benjamin Franklin scrisse un'*Autobiografia* (1770-90, la cui vicenda editoriale complessa comincia a stabilizzarsi con le prime edizioni del nuovo secolo).

Nello stesso tempo, la memorialistica italiana produce opere di carattere fondamentale politico-ideologico, influenzate dal processo risorgimentale, tra le autobiografie più celebri in questo periodo citiamo: *Le mie prigioni* di Silvio Pellico (1832), *I miei ricordi* di Massimo d'Azeglio (pubblicati postumi nel 1867), *Le ricordanze della mia vita* di Luigi Settembrini, pubblicate postume nel 1879-80.

E ormai nel nuovo secolo *Le faville del maglio* di Gabriele D'Annunzio (pubblicate nel 1911-14 ma di impianto ottocentesco). Tra i testi novecenteschi che interessano dell'autobiografia e il romanzo sono: *Alla ricerca del tempo perduto* di Marcel Proust, pubblicato tra il 1913 e il 1927, *Dedalus* di James Joyce (1916), *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo (1923) e *L'uomo senza qualità* di Robert Musil, (1930-1943).

Senza dimenticare alcune autobiografie più classiche, caratterizzate, però da un forte impegno politico e civile, prendiamo come esempio: *Le parole* (1964) di Jean-Paul Sartre, *Memorie d'una ragazza perbene* (1958) di Simone de Beauvoir, primo capitolo di un ciclo autobiografico che comprende anche *L'età forte* (1960), *La forza delle cose* (1963) e *A conti fatti* (1972).

Un'interessante sintesi per quanto riguarda la scrittura autobiografica è di psicoanalisi autoanalitica, il libro postumo di Carl Gustav

Jung, *Ricordi, sogni, riflessioni*, scritto a quattro mani con l'allieva Aniela Jaffè.

Per lo stile si fanno notare *W o il ricordo d'infanzia* (1975) di Georges Perec (che alterna un capitolo di finzione con uno autobiografico) e *Roland Barthes attraverso Roland Barthes* (1975) che il critico francese dedica a se stesso e al proprio metodo.

Inoltre, l'autobiografia è utilizzata anche per lo *storytelling*, una tecnica usata attraverso la narrazione delle organizzazioni (base per processi di motivazione e partecipazione collettiva all'azienda).

Per concludere lo studio, si deve sottolineare lo sviluppo della letteratura recente tra il mescolamento tra vicende personali e riflessione sulla narrazione delle stesse (in scrittori come Paul Auster, Don DeLillo, Philip Roth, Milan Kundera o J. M. Coetzee) e nello stesso tempo l'accesso aperto alla narrazione di sé offerto dalla crescita incontrollata del fenomeno dei blog.

I.3. Romanzi autobiografici del '900

I.3.1. Il primo novecento, contesto storico e culturale

Innanzitutto quando si parla di romanzo novecentesco, si ha in mente molto spesso la prima e la seconda guerra mondiale e la sofferenza vissuta dal popolo, forse questi avvenimenti portano tanti scrittori a scrivere ed esprimere la loro situazione miserabile. In quel periodo, queste scritture si presentano in forma di diario e storie autobiografiche.

Allora prima di parlare del campo letterario dobbiamo dare prima un'occhiata sul campo politico ed economico di quest'epoca:

Sul piano politico, in quel periodo, l'Italia vide un sistema politico duro che prende il nome di fascismo. Il partito fascista guidato da Mussolini ha fatto tanti cambiamenti nell'ambito sociale e politico.

“ Il fascismo é un fenomeno politico moderno nazionalista e rivoluzionario antiliberal e antimarxista organizzato in un partito milizia e con una concezione totalitaria della politica e dello stato”.¹³

Sul piano economico, fra il 1896 e il 1908 l'economia italiana conobbe una fase di profonde trasformazioni: il decollo industriale italiano e il protezionismo con le tariffe doganali del 1878, forte crescita del settore tessile, industria saccarifera, industria meccanica (produzione di automobile... ecc).

Poco a poco la situazione economica inizia ad affrontare un grande fallimento, parliamo qui della crisi economica del 1929 conosciuta dal *boom economico*.

¹³ Gentile Emilio, *Fascismo storia e interpretazione*, Laterza, 2005, p.9

Proprio la grave crisi economica che in breve tempo si propaga anche in Europa diede origine a fenomeni estremistici come il movimento politico sociale di Hitler.

Per quanto riguarda la letteratura del '900, il genere letterario più ricco di opere e più diffuso tra il pubblico fu la narrativa, le riviste e soprattutto il romanzo.

La narrativa è un genere letterario diffuso nel primo '900 che è riuscito a soddisfare tutte le esigenze del lettore sia quello che chiedeva solo evasione, sia di quello che chiedeva un dignitoso intrattenimento sia, infine, di quello che chiedeva un'interpretazione del mondo. La caratteristica della narrativa del primo novecento non fu più solo la dissoluzione del naturalismo ma l'invenzione di un romanzo tutto diverso fondato su altri principi artistici, se la condizione dell'uomo era quella che era tragica e dolorosa che senso aveva l'analisi di una società, il racconto di una storia?

La nuova narrativa fu concepita allora come uno strumento per la diffusione di idee, l'accentuazione di un personaggio che diviene portavoce dell'autore come nei romanzi della scrittrice sarda Grazia Deledda, vincitrice del premio Nobel nel 1926, che porta nel nuovo secolo la tradizione verista dell'ottocento.

Con questo genere troviamo tanti autori come per esempio Luigi Pirandello che è stato un grande autore nato ad Agrigento nel 1867. Dopo la prima guerra mondiale, la sua attività si risolse quasi interamente al teatro.

Nel 1921 la rappresentazione di *Sei personaggi in cerca d'autore* gli diede improvvisamente una notorietà europea poi anche mondiale. Nel

1934 gli venne assegnato il Premio Nobel per la letteratura, morì a Roma nel 1936.

Un altro genere letterario molto diffuso nei primi anni del Novecento è la rivista. L'inquietudine sociale e politica degli intellettuali, i piccoli borghesi e il loro desiderio di recuperare un ruolo da protagonista nella società, si manifestano nella fioritura di riviste che caratterizza i primi anni del '900. Tra queste riviste, le più diffuse al mondo sono:

Leonardo « 1903-1907 » diretta da Papini, risolve un ruolo importante nel provincializzare la cultura italiana. “*Il giornale raccoglieva giovani individualisti amanti della bellezza e dell'intelligenza*”¹⁴. I punti caratteristici della rivista furono il pragmatismo filosofico e l'irrazionalismo misticheggiante.

Il regno (1903-1906) fondata da Enrico Corradin capo culturale del nazionalismo, fu una rivista politica e si orientò verso una posizione di acceso colonialismo, “*questa rivista servì per combattere l'idea della guerra e per procurare la dovuta gloria alla nazione.*”¹⁵

La Voce fondata nel 1908 a Firenze da Giuseppe Prezzolini che la diresse fino al 1914.

La rivista tocca temi scottanti come il capitalismo, la scuola, la questione meridionale, il suffraggio elettorale universale, il problema del cattolicesimo modernista condannato dalla chiesa nel 1907, il femminismo, il divorzio.

Il pubblico, l'aumento dell'alfabetizzazione, il costituirsi di uno strato più ampio ed articolato di classi medie, la diffusione della lettura e

¹⁴ G.covella, ciotola, letteratura italiana, Napoli, 2006, p. 46

¹⁵ Ivi, p. 46

della cultura anche fra i gruppi operai, avevano allargato il pubblico di massa con il quale la letteratura dovette fare i conti. Consiguenza di ciò fu uno strattificarsi delle opere letterarie su più piani e questo costrinse lo scrittore a scrivere per un lettore meno definito che in precedenza.

Il romanzo del novecento tende a essere soggettivo, non rappresenta più la realtà, ma descrive il mondo interiore dei personaggi, prendiamo come un esempio Deledda Grazia (1870-1936), muove da canoni veristici più noti tra cui *La vita del male* (1896), *Canne al vento*, dove l'attenzione minuziosa ai processi psicologici dei personaggi e la visione ipica e drammatica, per approdare a una piena adesione al Decadentismo, così nei suoi romanzi

Nel frattempo e a partire dal primo 900' si diffonde il gusto per la scrittura diaristica e l'autobiografismo lirico caratterizzati da uno stile decisamente espressionista, i protagonisti principali sono vociani¹⁶ come Boine e Slataper.

Da sempre l'osservazione è fin troppo ovvia l'espressione umana, è stata autobiografia, fenomeno che Georg Mich definisce ironicamente "*naturale umana forse troppo umana*".¹⁷

In senso che con questo genere troviamo troppo la natura umana che emerge per sempre perché il narratore racconta gli eventi più realistici di sé stesso e perciò emerge la natura umana fuori della fantasia.

In questo genere che ha potuto dare un'immagine precisa di sé e un vero significato delle proprie esperienze, elabora Augustino che ha scritto un monologo, ma un dialogo con Dio:

¹⁶ Letteralmente che concerne la rivista letteraria "La Voce".

¹⁷ Franco D'intino, *L'autobiografia moderna, storie e forme*, Problemi editore, Roma, 2003, p.16

*“e tuttavia lascia che parli, che alla tua miserabile mi rivolgo,
non ad un uomo, pronto a ridere di me”*.¹⁸

I.3.2. Dopoguerra e secondo Novecento

I.3.2.1. L'autobiografia della gioventù bruciata

Il novecento è un periodo molto complesso e variegato per quanto riguarda l'autobiografia, intanto che le confessioni di quel periodo conquistano tutti i generi letterari sia il romanzo sia le poesie.

È difficile definire i limiti di queste tendenze, diario, autobiografia e confessione involontaria, perciò differenziamo solo le più rilevanti.

Ebbene l'aspetto più evidente da farsi notare è il negativismo del mito della giovinezza. Dall'*Altrieri* di Carlo Dossi alle autobiografie vociane, cioè che sono state pubblicate sul periodico letterario la Voce.

Allora questi autobiografi sono giovani letterati fanno i loro sforzi per togliere l'ambiguità dell'autobiografia attraverso un rifiuto ironico o drammatico, caustico o rassegnato.

Si dice che basta passare a un autore come Carlo Dossi, nelle memorie pubblicate sotto il titolo dell'*Altrieri*¹⁹, per trovare il naufragio

¹⁸ Sant Augustin, *Le confessioni*, Introduzione di Christine Moharman, traduzione di Carlo Vitale, Biblioteca univirsale, Rizzoli, Milano, 2006, p.59.

¹⁹ Pubblicato per la prima volta nel 1868, *L'altrieri* è la storia dell'infanzia e dell'adolescenza di Guido Etelredi, personaggio autobiografico, attraverso il quale Dossi ripercorre la sua giovinezza e ricostruisce i tempi della sua vocazione letteraria.

della giovinezza nella precoce consapevolezza del dolore osservato nella sorte tragica di Lia, minata dalla malattia e destinata a una morte prematura, mal mascherata dagli eufemismi consolatori degli adulti registrati dall'autore.

I.3.2.2. Le nuove autobiografie intellettuali

In quel periodo col contributo alla *Critica di me stesso* di Benedetto Croce, l'autobiografia prende di nuovo la funzione di rendere chiaro il pensiero della vita e delle opere dei letterati e dei filosofi fin dal Seicento con Cartesio e Pascal e che era stata ripresa nel Settecento dallo stesso Hume di *My own Life*.

Sotto il nome autobiografia si nasconde una tensione saggistica che conduce l'esame di coscienza a diventare una critica dello stesso pensiero come delle opinioni degli avversari ideologici.

Croce si dirige ai lettori come propri critici e gli invita a guardare quello che gli viene osservando e stimare la sua interpretazione autentica, ma il lettore comunque perde il suo coraggio perché non troverà né ricordi, né confessioni, né memorie della sua vita.

Questo tipo di autobiografia passa anche all'*Esame di coscienza di un letterato* di Renato Serra, una sorta di testamento spirituale, e in tempi più recenti l'autobiografia passa alle interviste come *Il sogno del centauro* (interviste a Pasolini), *Per favore mi lasci nell'ombra* (interviste a Carlo Emilio Gadda) ...ecc.

I.3.2.3. L'autobiografia selfhelpista

Questa forma autobiografica viene dal mondo protestante esattamente dal principio calvinista secondo il quale la ricchezza e il successo sono due segni molto riconoscibile della grazia divina .

Questo modello risale all'ottocento al momento in cui viene pubblicato di Samuel Smiles *Self Help* tradotto in Italia con *Chi si aiuta Dio l'aiuta* che viene rappresentato a livello romanzesco nelle *Confessioni di un cavaliere di industria* di Thomas Mann.

Da quel tempo l'autobiografia viene scritta da calciatori, industriali, attori e uomini politici per scopi diversi.

Possiamo confermare che le autobiografie del *selfhelp* tendono soltanto ad informare perché in esse è molto forte il bisogno di rispondere a un'esigenza di divismo che non è se non l'ultimo scalo del mito della gloria delle epoche antiche.

Evidentemente democratiche, perché i loro protagonisti sono umili, conoscono bene i limiti tra la vita del divo e quella del lettore che può solo desiderare di stabilire la sua esistenza mediocre con quella affascinante dei protagonisti.

I.3.2.4. Il frammento poetico dell'autobiografia.

Per quanto riguarda la poesia, è permesso chiedersi se l'io lirico (cioè chi dice io) vuol davvero confessarsi o narrare qualcosa di sé.

Allora se vorremo spiegare cosa significa questo, recitiamo che la poesia è fatta da un dialogo tra un "io" e un "tu" e perciò la possiamo considerare come confessione di sé. Tra i modelli di autobiografia su forma di versi indichiamo come esempio; il *Canzoniere* di Petrarca e la stessa *Vita nova* di Dante (questo testo è forse più una biografia di Beatrice che un'autobiografia di Dante) che ci danno una mano ad andare avanti ed aprono una strada al nostro ragionamento.

Anche la guerra del 1915-1918 fu una dolorosa esperienza per i diari dei letterati che hanno formato una specie delle memorie ispirate dalla guerra vissuta però in momenti diversi.

Tra le due guerre troviamo L'Attilio Bertolucci di *Camera chiara* benché questi versi sono stati scritti negli anni novanta e così la poesia non cancella il dettaglio realistico ma lo oltrepassa in una visione del mondo alta e turbinosa nello stesso tempo. Nella raccolta *Allegria* di Ungaretti e nella sezione *Porto sepolto* c'è una poesia, *Fiumi*, che ricostruisce il percorso della vita dell'autore mediante i fiumi della sua esistenza. Ad ogni fiume rievocato, mentre il poeta si bagna nelle acque dell'Isonzo, appartiene non solo una fase della vita, ma la principale passione che l'ha ispirata, quasi a formare una sorta di memoria istantanea del vissuto, distribuito però in momenti diversi.

I.3.3. L'età contemporanea

L'età contemporanea inizia storicamente con la Rivoluzione francese (1830), ma tanti critici la segnano con il congresso di Vienna (1815), era il periodo in cui si costituivano i grandi centri urbani.

In quel periodo tutto fu cambiato: la letteratura, la religione e anche la famiglia.

Come abbiamo già detto l'età contemporanea è iniziata nel 1830 oppure nel 1815, ma la data fissa sarebbe 1848 "la fase rivoluzionaria". In questo periodo è stato creato un nesso tra gli stati e sono nati effetti di un nuovo sviluppo economico accanto all'apparso di nuove idee politiche.

Insomma con l'inizio di questa età abbiamo evidenziato tanti cambiamenti tra cui:

- la nuova dimensione sociale dell'individuo: cambiando il concetto di spazio e la dimensione sociale perché il singolo è fatto coinvolgere più da cose lontane che da quello che gli accade da vicino.
- l'urbanizzazione: è un altro cambiamento importante (il rapporto tra l'uomo e il territorio) cioè la costruzione delle grandi industrie nei pressi delle città, questa operazione si chiama (spopolamento della campagna).
- l'economia: anche questo campo vede una forte trasformazione; sono cambiati gli stili di vita, l'utilizzo delle macchine nelle industrie apposto delle manodopera.
- il nuovo concetto di spazio: parliamo qui dei mezzi di comunicazione che hanno potuto allargare i confini dell'uomo attraverso la mass media.

Finalmente, per quanto riguarda la politica, essa è organizzata in maniera differente, la struttura politica era formata dai rappresentanti di alcune categorie, insomma tutti i sistemi elettorati si basarono sul suffragio universale cioè sul diritto di voto per tutti.

I.3.3.1. L'età delle idiologie

L'età contemporanea è considerata l'età delle idiologie, forme di cultura che organizzano la vita delle persone attraverso sistema di valori, questo termine fu usato per la prima volta da un gruppo di filosofi francesi fra la fine del 700' e 800'.

Prima dell'avvento delle idiologie la scena culturale era dominata dalla religione e della filosofia: la religione cercava di far comprendere il rapporto tra l'uomo e Dio (divinità), la filosofia spiegava il mondo attraverso l'uomo stesso.

Dunque la filosofia può dare un senso creativo alle esigenze delle persone mentre la religione chiede di credere ad un altro tipo di fede, quindi l'uomo dell'età contemporanea cerca delle risposte concrete che le idiologie riescono a dare ma la religione no.

I.3.3.2. Le nuove correnti e la neo-avanguardia

Gli autori degli anni trenta, malgrado che abbiano affrontato varie esperienze, ma in certo punto siano considerati appartenenti ad una generazione matura, tra cui ricordiamo: Daccia Mariani, Vincenzo Consolo, e anche poeti tra cui : Giancarlo Majorino e Alda Merini.

Dopo gli anni '60, la poesia commuove verso uno sperimentalismo linguistico molto complesso. Tra i poeti che appartengono a questa tendenza ricordiamo i più significativi: Franco Ricordati e Andrea Zanzotto.

A questa tendenza del rinnovamento va iscritta la neo-avanguardia del gruppo 63 costituito a Palermo, di cui gli esponenti sono: Umberto Eco, Nanni Balestrini, Alberto Arbasino, Giorgio Manganelli e i poeti: Elio Pagliarani ed Edoardo Sanguineti.

I.3.3.3. L'Italia letteraria odierna

La letteratura italiana è per sempre legata all'identità nazionale. Le sue storie hanno sempre puntato a rivendicare una specificità nazionale della letteratura italiana stessa, da Giovanni Mario Crescimbeni e Giacinto Gimma fino a Girolamo Tiraboschi e Francesco De Sanctis. La letteratura è stata perciò il principale veicolo di unificazione degli italiani, al punto che si può parlare di un'Italia letteraria costruita su base politica, etnica, o economica.

Nel Novecento tutti i principali scrittori come Gabriele D'Annunzio e Filippo Marinetti, passando per Giuseppe Ungaretti e Elio Vittorini, fino

a Pier Paolo Pasolini, Leonardo Sciascia, Italo Calvino e Umberto Eco, si sono proposti come interpreti del sentimento nazionale.

Quando si è confrontato con la tradizione italiana, si è fatto all'interno di una prospettiva italiana, come è accaduto agli inizi della neoavanguardia con i romanzi, entrambi pubblicati nel 1963, *Fratelli d'Italia* di Alberto Arbasino, e *Capriccio italiano* di Edoardo Sanguineti. Anche in tempi recenti gli scrittori continuano a confrontarsi col problema dell'Italia letteraria, come si evince dai titoli dei romanzi *L'Italia spensierata* di Francesco Piccolo, e *Italia, De Profundis* di Giuseppe Genna.

Con l'arrivo degli anni '90 si vede l'affermarsi del fenomeno letterario dai critici definito "Cannibali", di genere *pulp*²⁰, con Aldo Nove, Niccolò Ammaniti, Tiziano Scarpa.

Troviamo come una recente proposta letteraria, il New Italian Epic di Wu Ming che si muove verso l'individuazione di una linea attuale, tutta italiana e tutta letteraria, di indagine della storia e di lavoro sullo stile.

Sulla stessa linea, infine, la raccolta di racconti pubblicati dalla Minimum Fax, a cura di Giorgio Vasta, *Anteprima Nazionale* (2009), con scritti di Tullio Avoledo, Alessandro Bergonzoni, Ascanio Celestini...ecc. che raccontano come sarà l'Italia tra vent'anni.

Anche l'interesse per l'autobiografia negli ultimi anni si è fortemente marcato. Molti si recano all'autobiografia, sono scrittori, persone comuni, personaggi conosciuti tra cui anche i presidenti che usano questo genere letterario per raccontarsi, per ricordare, per curarsi, insomma, per non dimenticare ed essere dimenticati. Tra i migliori romanzi

²⁰ Opera letteraria popolare, di basso livello

autobiografici citiamo *La vita che si ama* (2016) di Roberto Vecchioni, *Io ci sono. La mia storia di non amore* (2014) di Lucia Annibali, *Il più e il meno* (2015) di Erri De Luca, *È tutta vita* (2015) di Fabio Volo, *Certi momenti* (2015) di Andrea Camilleri, e *Lungo cammino verso la libertà. Autobiografia* (2013) di Nelson Mandela e tantissimi altri.

Conclusione

Concludendo questo capitolo diciamo che, dopo aver studiato l'autobiografismo, abbiamo scoperto il suo vero significato e che questo racconto viene scritto in vari modi, cioè non solo romanzo ma anche in versi, in forma di saggio, di opera teatrale o cinematografica oppure fumetto. L'autobiografia è diventata anche uno strumento per l'affermazione, ricerca e cura dell'identità usata non solo da scrittori, ma anche da persone conosciute o comuni che vogliono lasciare una traccia di loro, vogliono ricordare ed essere ricordati. Accanto a questo, abbiamo studiato la storia dell'autobiografia, un genere che risale al X secolo a.c. arrivando fino all'età contemporanea perché le persone non hanno mai smesso di raccontarsi e non lo faranno pure.

Capitolo II

Biografia dello scrittore Andrea
Camilleri e la poetessa Alda Merini

Introduzione

In questo capitolo si studia in modo particolare la biografia di due figure note nella letteratura italiana novecentesca, lo scrittore Andrea Camilleri e la poetessa milanese Alda Merini, parlando anche delle loro opere, della loro vita privata, rilevando gli eventi più importanti che caratterizzano la carriera dei due esponenti.

II.1. Vita e opere di Andrea Camilleri

II.1.1. La vita

Andrea Camilleri, nasce il 6 settembre nel 1925 a Porto Empedocle (Agrigento), l'unico figlio di una famiglia di commercianti di Zolfo²¹, di Carmelina Fragapane e di Giuseppe Camilleri. Vive da anni a Roma. Da piccolo s'interessa alla lettura e al teatro e scrive poesie. Si è sposato con Rosetta Dello Siesto, ha tre figlie. Dal 26 settembre 2014 è considerato come un cittadino onorario del Comune di Santa Fiora e per lui quest'ultima è stata il suo luogo del cuore.

Andrea cresce circondato d'affetto ma, a scuola, vuol dominare fisicamente e così diventa il “primo dei monelli”, cosa che gli costerà la “spedizione” al collegio vescovile di Agrigento. In collegio Andrea resta

²¹Il duro mondo del commercio dello Zolfo farà da sfondo al romanzo *Un filo di fumo*, Milano, Garzanti, 1980

Capitolo II :Biografia dello scrittore Andrea Camilleri e la poetessa Alda Merini

tre anni senza mai piegarsi alla disciplina e ad una pratica²² usata dai preti che suscitava in lui indignazione.

Verso i dieci anni comincia a scrivere poesie dedicate alla madre e a Mussolini, scrive anche una lettera al duce dove chiede di partire volontario per l’Africa, ma la sua richiesta non viene accolta.

Dal 1939 al 1943, dopo il periodo in quel collegio da cui viene espulso, studia ad Agrigento al Liceo Classico Empedocle dove ottiene la maturità classica senza dover sostenere l’esame a causa dell’imminente sbarco degli alleati in Sicilia. A giugno inizia , come ricorda lo scrittore, "*una sorta di mezzo periplo della Sicilia a piedi o su camion tedeschi e italiani sotto un continuo mitragliamento per cui bisognava gettarsi a terra, sporcarsi di polvere di sangue, di paura*"²³.

Nel 1944 s’iscrive in lettere moderne all’università di Palermo (ma non finirà gli studi) e fonda a Porto Empedocle un falso partito comunista nonostante l’incoraggiamento degli americani alla ripresa dell’attività politica e alla rinascita di tutti i partiti tranne che di quello comunista.

Comincia a lavorare come regista teatrale dal 1942 e anche come sceneggiatore. Inizia a pubblicare racconti e poesie e vince il Premio St Vincent nel 1945, la sua prima pubblicazione di poesia sarà *Solo per noi*, ma per quanto riguarda il racconto sarà *Sweet Giorgia Brown* (1946).

Dal 1948 al 1950 studia all’Accademia d’Arte Drammatica come unico allievo nel corso di regia di Orazio Costa, uno dei più grandi registi italiani.

²² Nell’istituto era assolutamente vietato parlare in dialetto, e i preti avevano inventato un piccolo totem di legno che chiamavano “àccipe”; volere dei preti era che se un alunno sentiva un compagno pronunciare delle parole dialettali, doveva consegnargli il totem. Chi la sera si trovava ad avere in mano l’àccipe doveva restare un’ora in ginocchio mentre gli altri dormivano.

²³ <https://www.flickr.com/photos/lucapas/3085909232>

Capitolo II :Biografia dello scrittore Andrea Camilleri e la poetessa Alda Merini

Nel 1948 viene pubblicato il suo racconto *Davide e Golia*, dopo tanti anni espulso dall'accademia dell'arte perché gli hanno trovato a letto con un'attrice, ma nonostante questo, continua a lavorare con Costa. Nel 1953 comincia a lavorare come regista teatrale con *Abbiamo fatto un viaggio* di Raul Maria De Angelis. Quattro anni dopo cioè a dire nel 1957 ha sposato Rosetta Dello Siesto dalla quale avrà tre figlie: Andreina -nata mentre Camilleri era a Bari per lavoro-, Elisabetta e Mariolina.

In seguito partecipa con successo a un concorso per funzionari RAI, (il primo e l'unico nella storia della RAI); Camilleri supera lo scritto, sostiene un brillante orale, ma non viene assunto perché comunista, cosa questa che suscita indignazione in Andrea e stupore in Orazio Costa.

Camilleri porta in Italia il teatro dell'assurdo con *Come siamo stati* di Arthur Adamov (1957) e Beckett con *Finale di partita* (1958)²⁴.

Nel 1957 Camilleri entra alla Rai per una sostituzione come autore, produttore, regista di programmi televisivi e sceneggiatore. Il suo nome è legato ad alcune fra le più note produzioni poliziesche della TV italiana, come i telefilm del *Tenente Sheridan* e del *Commissario Maigret*, il suo lavoro in Rai è dedicato al teatro di Eduardo De Filippo.

Nel 1961 cresce una forte amicizia con Leonardo Sciascia e due anni dopo comincia a lavorare per la produzione del *Commissario Maigret*.

Come giornalista collabora in diverse testate tra cui ricordiamo; “*il Messaggero*”, la “*Stampa*”, “*la Repubblica*”, “*Il Sole 24 ore*”...ecc.

²⁴ Andrea camilleri, *IL BIRRAIO DI PRESTON*”, Palermo, Sellerio, 1995

II.1.2. Le opere

L'esordio narrativo di Camilleri avviene con *Il corso delle cose*, stampato da Lalli (1978), pubblicato gratis da un editore (a pagamento) con l'impegno di citare l'editore stesso nei titoli dello sceneggiato TV tratto dal libro *La mano sugli occhi*. Quest'opera rappresenta per Andrea un lavoro documentabile di un linguaggio per il suo successo nelle altre opere successive.

Nel 1980 siamo sempre a Vigata ma i personaggi e l'ambito storico sono ben altri rispetto a quelli a cui ci ha abituato Montalbano, in questo momento esce *Un filo di fumo* (Garzanti), storia di una famiglia che rischia il fallimento, una vendetta attesa per lunghi anni, un salvataggio dovuto alla buona sorte. Tutto questo e molto altro in uno dei primissimi romanzi di Camilleri. L'idea per il romanzo nasce da un volantino del nonno che metteva in guardia contro i commercianti di Zolfo disonesti.

Nel 1984 *La strage dimenticata*, pubblicata nella collana verde della Sellerio.

Sempre per la Sellerio pubblica *La stagione della caccia* (1992) e *La bolla di componenda* (1993).

L'anno successivo è forse quello della svolta, con la creazione del primo libro dedicato al Commissario Montalbano; si tratta *La forma dell'acqua* (Sellerio 1994), una delle più belle opere di Andrea camilleri ed il primo romanzo in cui appare il Commissario Salvo Montalbano, questo personaggio timido un pò scontroso e con un profondo personale senso di giustizia, avrà moltissimo successo di pubblico e per questo diventerà seriale.

Tutti i lavori narrativi di Camilleri hanno a che fare con misteri da risolvere ma qui siamo di fronte a un vero e proprio romanzo giallo, questo

genere tuttavia viene considerato minore e per molti non degno di far parte della storia della letteratura.

“Che fai?” gli domandai. E lui a sua volta, mi fece una domanda:

“Qual è la forma dell’acqua?”. “Ma l’acqua non ha forma!” dissi ridendo: “Piglia la forma che le viene data”.²⁵

Nel 1995 esce il romanzo *Il Birraio di Preston*, è un romanzo fondamentale nella produzione di Andrea camilleri sia per la struttura che nel linguaggio. È inutile dire che l’ambiente è sempre lo stesso, la Sicilia, le cui vicende storiche vengono narrate da tanti personaggi diversi a cui viene data voce, capitolo per capitolo, permettendo al lettore di conoscere il punto di vista di ciascuno. Detto così sembra un vero esercizio letterario, ma il romanzo è molto più di questo.

Al commissario, Camilleri dedicherà altri libri, tra cui ricordiamo: *Il cane di terracotta* e *Il ladro di merendine*, pubblicati entrambi dalla Sellerio nel 1996; l’anno dopo abbiamo *La voce del violino* (Sellerio), poi, nel 1998, la raccolta di trenta racconti intitolata *Un mese con Montalbano* (Mondadori) che, come dice il risvolto di copertina, serve per trascorrere trenta giorni in compagnia del commissario.

Una seconda raccolta viene pubblicata l’anno successivo, sempre dalla Mondadori, con il titolo *Gli arancini di Montalbano*, nel 2000 pubblica *La gita a Tindari* (Sellerio); nel 2001 *L’odore della notte* (Sellerio); nel 2002 *La paura di Montalbano* (Mondadori) che, come scrive l’autore nella nota, è composto da tre racconti lunghi inediti e tre racconti brevi.

²⁵ Andrea Camilleri, *La forma dell’aqua*, Palermo, Sellerio, 1994, p. 110

Capitolo II :Biografia dello scrittore Andrea Camilleri e la poetessa Alda Merini

Nel 1998, *la concessione del telefono*, un romanzo della struttura teatrale dove l'autore si nasconde lasciando spazio soltanto alle cose scritte (lettere) e alle cose dette (dialoghi tra i personaggi attori).

«Perché quasotto mi porto, ah signor la Ferlita?».

«Perché questo è il vecchio archivio della prefettura, non ci mette piede anima criata. E non ci possono vedere. Io non voglio avere rapporto con lei. Forse che mio fratre sasà non si spiegò bene, signor Genuardi?».

«So fratre si spiegò benissimo. Macari troppo assai».²⁶

Sempre nel 2002 pubblica *Montalbano a viva voce* (Mondadori), nel 2003 *Il giro di boa* (Sellerio), all'inizio del 2004 *La prima indagine di Montalbano* (Mondadori), ed infine arriviamo al primo ottobre 2004, quando presso la casa editrice Sellerio pubblica *La pazienza del ragno*.

Quest'ultimo volume esce con una stampa primato di 300 mila copie, i diritti di traduzione già venduti in Francia e Germania e inoltre è già prevista una versione televisiva.

Questo romanzo inizia dove finiva *Il giro di boa*, ovvero con il commissario Salvo Montalbano ferito in un conflitto a fuoco e portato all'ospedale di Montechiaro da Fazio e Gallo, due controllori del suo commissariato.

Camilleri non si dedica solamente alla fortunata collana delle storie del commissario, ma scrive anche altre opere quali: *La scomparsa di Patò* (Mondadori 2000), *Il re di Girgenti* (Sellerio 2001) dove il risvolto di copertina è curato da Salvatore Silvano Nigro, ed altre ancora.

Oggi Camilleri ha quasi novant'anni, vive nella sua casa romana circondato dai libri e dalla fama.

²⁶ Andrea Camilleri, *la concessione del telefono*, Palermo, Sellerio, 1998, p. 45

II.2. La vita e le opere di Alda Merini

II.2.1. Biografia della poetessa

Alda Merini nasce a Milano il 21 marzo 1931 da una famiglia in cui il padre lavorava alle assicurazioni generali di Venezia e la madre era casalinga. Merini ha una sorella maggiore e un fratello minore.

La Merini ha frequentato le Scuole Professionali all'Istituto Laura Solero Mantegazza, cercando poi inutilmente di farsi ammettere al liceo Manzoni. Attorno a questo periodo incomincia a studiare il pianoforte e a quindici anni a scrivere le prime poesie: passa qualche poesia ad Angelo Romano che a sua volta le passa a Giacinto Spagnoletti, giustamente considerato il vero scopritore della Merini. La poetessa comincia a frequentare nel 1947 la casa di Spagnoletti diventando così parte della sua cerchia di amici che comprendeva scrittori, poeti, letterati fra cui Luciana Erba e Maria Corte.

La Merini è poetessa e scrittrice di riconosciuto talento, vincitrice di prestigiosi premi letterari (Premio Librex Montale nel 1993, Premio Viareggio per la poesia nel 1996, Premio Procida–Elsa Morante nel 1997) e più volte candidata al Premio Nobel per la letteratura .

Esorde presto come autrice (aveva solo quindici anni) e altrettanto presto (a sedici anni, nel 1947) conobbe i primi momenti bui della mente e l'esperienza dell'internamento.

Non ne faceva mistero, non si tirava in dietro, talvolta ironizzava il manicomio e la follia con il loro corredo di

Capitolo II :Biografia dello scrittore Andrea Camilleri e la poetessa Alda Merini

evocazione epifanie e fantasmi , erano temi ricorrenti in alcuni casi dominanti nei suoi elaborati e nelle sue interviste.²⁷

[...] Ne avrebbe potuto essere diversamente, se si considera che le parentesi manicomiali occuparono circa quindici anni della sua vita²⁸

Nel 1953 esce anche il suo primo volume *La presenza di orfeo* che sarà seguito nel '55 da *Nozze romane*, lo stesso anno vedrà la nascita della prima figlia Emanuela. La raccolta successiva *Tu sei pietro* del 1961 inizia con l'internamento al manicomio di Milano.

Nel 1965 inizia il doloroso internamento manicomiale presso il Paolo Pini di Milano, internamento che prosegue fino al 1972. Durante i rari rientri in famiglia, nascono altre due figlie Barbara e Simona.

Il silenzio poetico in cui Alda si chiude, anche a causa della malattia, si interrompe nel 1979, cioè dopo quasi vent'anni, quando ha cominciato a scrivere alcuni tra i suoi componimenti più intensi, soprattutto quelli de *La terra santa*. Nel 1979 quando fa definitivo ritorno a casa ricomincia a scrivere raccontando la sua esperienza, gli orrori e le torture dell'internamento nell'ospedale psichiatrico.

La Merini è rimasta vedova nel 1983. Sposa due anni dopo il poeta Michele Pierri, nella cui città si trasferisce. Sono questi anni difficili durante i quali conosce gli orrori dell'ospedale psichiatrico di Taranto. Rientrata a Milano nel 1988 riprende a pubblicare ricordiamo tra gli altri, *Testamento* (Crocetti,1988), *Vuoto d'amore* (Einaudi, 1991), *Pagati non ballate* (Einaudi, 1995).²⁹

²⁷ Riccardo Redivo, *Alda Merini dall'orfismo alla canzone, Il percorso poetico (1947- 2009)*, Asterios editore, Trieste, 2009, p.42.

²⁸ Ivi. p.62.

²⁹ Alda Merini, *l'Altra Verita. diario di una diversa*, Manganelli, Milano 2009, pp.157,156.

Per tutti gli anni che seguono, la Merini continuerà ad abitare sui navigli, il suo mondo è concentrato in quei quartieri, dove conosce tutti e tutti conoscono lei, una donna anche un pò indebolita e appesantita che, nonostante tutto, si concede la libertà d'incontri casuali. È assidua frequentatrice di osterie, caffetterie, bar, librerie; celebre tra tutte la libreria-bar sotto casa "La Chimera", dove scrive e s'incontra con persone che vogliono conoscerla. Ha il suo tavolo personale e spesso scrive poesie su pezzi di carta o nei tovaglioli, materiale di valore per i suoi ammiratori che possono vantarsi di possedere alcuni versi autografi della Merini.

Proprio in questi anni di assoluta libertà incontra Titano altra figura simbolo della sua poesia. Titano è un vecchio "clochard", e la Merini lo ospiterà a casa sua senza riserve, ribadendo ancora una volta la sua diversità e la sua assoluta mancanza di timori.

Alda Merini muore il 1 novembre 2009, dopo un lungo ricovero presso l'Ospedale Oncologico "San Paolo" di Milano. Muore per un cancro osseo talmente doloroso e invalidante che in un'intervista dirà: *chi se ne frega del Nobel per la poesia...mi accontenterei di una gamba di ricambio!*"³⁰.

II.2.2. La vita privata di Merini

Nel 1953 sposa Ettore Carniti, proprietario di alcune panetterie milanesi. Merini ha amato profondamente Carniti, un uomo geloso, un grande lavoratore, ma un uomo poco interessato a capire e a condividere la

³⁰ A. Merini, *L'altra verità. Op. cit.*, p.89.

Capitolo II :Biografia dello scrittore Andrea Camilleri e la poetessa Alda Merini

passione per la poesia. Era un uomo semplice, concreto, indifferente agli interessi culturali della moglie.

La poetessa abbandona, almeno momentaneamente le sue ambizioni poetiche e si dedica alla famiglia e alle due figlie che nascono subito dopo il matrimonio: Emanuela e Flavia.

Segue un'alternanza di malattia, lei stessa torna a scrivere e soprattutto dà l'avvio ai testi poetici più intensi. Nel 1983, dopo una lunga malattia, viene a mancare Carniti. Alda rimasta sola vive la sua solitudine di artista e donna, in uno stato psichico ancora debole.

La non felice situazione finanziaria in cui versa, la porta ad affittare una stanza ad un amico Charles. Il giovane era povero e bellissimo, un pittore di nessuna fama che, in brevissimo tempo, prende dominio della casa e del cuore della Merini. Inizia così una relazione amorosa, fatta di passione e carnalità che forse ha il merito di far sentire donna, ancora una volta, la poetessa già avanti negli anni.

Nello stesso periodo inizia un'amicizia con il poeta tarantino Michele Pierri con cui cominciano le interminabili telefonate. Pierri era un uomo benestante, poeta e un dottore stimato, ma di trent'anni più vecchio di lei. Era per sempre il rifugio della poetessa, ammiratore della sua poesia e il suo sostenitore.

Durante dieci anni di malattia, Alda parlava sempre del suo amante Michele aspettando con passione quando usciva dal manicomio per incontrarlo e sposarlo. Infatti, dopo due anni della morte del marito, la Merini sposa il poeta Pierri nel 1983 e si trasferisce a Taranto iniziando una nuova vita.

Nel luglio 1986 la Merini ritorna a Milano dopo aver trascorso a Taranto un periodo abbastanza oscuro. I due poeti così distanti non possono fare altro che scriversi e telefonarsi e ogni tanto si vedono. Insomma, inizia per la Merini una specie di triangolo amoroso che comprende, il rimpianto per il marito morto, la passione amorosa per Charles, l'idillio palatonico con il Pierri.

II.2.3. La follia Meriniana

La Merini ha vissuto una grande sofferenza della follia durante dieci anni manicomiali. Questa malattia mentale iniziava quando era una bambina, forse a causa della sua terribile infanzia e del cattivo rapporto con sua madre. Anche il suo stato d'animo pieno di silenzio e di solitudine, tutti questi portano la scrittrice alla pazzia.

Il primo impatto che ha la Merini al suo ingresso nel manicomio di Paolo Pini è l'odore sgradevole e pungente della malattia e dei medicinali. I malati non si lavano, si gettano per terra, vagano come fantasmi nello stanzone, pieni di psicofarmaci e calmanti per tenerli buoni. Molti sono legati al letto e non potendo muoversi, passano le giornate a urlare fino a perdere conoscenza. Lei li chiama "il girone dei dannati"³¹.

Dopo aver sposato Michele Pierri, la Merini ha vissuto pochi anni di apparente tranquillità che vengono ben presto rovinati dal riaffacciarsi del demone della follia, demone che non si placa mai del tutto.

³¹ A. Merini, *L'altra verità. Op. cit.*, p. 60

Viene, quindi, internata nel manicomio di Taranto, luogo di terrore, dove si troverà malissimo, tanto che rimpiangerà il Paolo Pini. Appena tre anni dopo nel 1986 fa ritorno a Milano, si riappropria della sua amata casa, del suo disordine totale e finalmente trova una brava psichiatra Marcella Rizzo con cui inizierà un'efficacissima cura psichiatrica che la ristabilirà in poco tempo, la Merini sarà per sempre grata a questa dottoressa che la capisce e la aiuta con amore.

“lei poco ne parla, in cui rivisse ancor più terribilmente gli orrori del manicomio. A Milano va in cura dalla dottoressa Rezzo e riprende piano piano la sua vita normale”.³²

La vita di Alda Merini è un eroico e perpetuo passaggio da un manicomio a una vita normale in cui conosce anche la felicità e la tristezza dei matrimoni e la nascita di quattro figlie.

Molte delle sue poesie parlano dei personaggi della sua vita, dei suoi mariti, dei medici che l'hanno curata, degli incontri con altri poeti e scrittori che l'hanno amata e rispettata: Giacinto Spagnoletti, Salvatore Quasimodo, Giorgio Manganelli.

II.2.4. Le opere

II.2.4.1. La poesia

Alda Merini è poetessa di riconosciuto talento soprattutto nel campo poetico. La sua poesia è *“in fondo principalmente poesia d'amore :a dire ciò è la corte, che ha sempre ben compreso l'universo poetico dell'autrice,*

³² R. Redivo, *op. cit.*, p.42

Capitolo II :Biografia dello scrittore Andrea Camilleri e la poetessa Alda Merini

grazie all'acutezza d'ingegno ma anche grazie alla coscienza personale che aveva di lei. In altre parole "in fondo, quella della Merini, è nuda poesia d'amore".³³

La maggior parte delle poesie di Alda Merini ruota attorno all'amore, ma è un amore vario e multiforme: esso è stato astratto, simbolico, sessuale, amichevole, divino; insomma è un amore che copre tutto, un amore generale.

A partire dalla metà del Novecento Alda Merini è diventata una delle voci più alte della poesia. Ha vissuto il dolore del manicomio e dei quarantasei elettroshock che le sono stati fatti, di cui si ricorda bene perché, nonostante tutto, la sua memoria non si è mai interrotta. Un vero miracolo.

« La suddivisione del percorso poetico di Alda Merini da me individuata, e che proporrò tra breve, ha il pregio di essere piuttosto evidente: dal percorso artistico si evince chiaramente la presenza di una cesura netta – dovuta all'internamento manicomiale – del suo modus operandi. Nessuno, finora, ha mai delineato tale percorso in maniera chiara e significativa, e il motivo non lo conosco ancora. Può darsi che questa mancanza sia dovuta alla scarsa attenzione critica che la Merini ha ricevuto, poiché pochi libri su di lei, qualche breve introduzione ai suoi libri o pochi accenni nelle antologie non bastano ad approfondire un'autrice come lei, densa di religiosità, autobiografismo, erotismo, ricca di metafore, contraddizioni e di così grande successo. Benché queste ultime tematiche menzionate siano le caratteristiche principali della poetica di Alda Merini, la poesia meriniana è "in fondo principalmente poesia d'amore": a dire ciò è la

³³Dall'introduzione di Maria Corti all'antologia meriniana fiore di poesia 1951- 1997, Einaudia tascabili, n519, 1998, p 92

Capitolo II :Biografia dello scrittore Andrea Camilleri e la poetessa Alda Merini

*Corti, che ha sempre ben compreso l'universo poetico
dell'autrice, grazie all'acutezza d'ingegno ma anche grazie
alla conoscenza personale che aveva di lei. In altre
parole e "in fondo, quella della Merini, è nuda poesia d'amore"
La maggior parte delle poesie di Alda Merini
gravitano attorno all'amore, ma è un amore vario e multiforme:
esso è astratto, simbolico, sessuale, amicale,
divino; insomma è un amore che copre tutto, generale.
Sebbene la produzione artistica degli esordi sia intrisa »³⁴*

Trattandosi di un dono di cui era semplice portatrice, Alda Merini ammetteva di non poter capire fino in fondo il senso della propria poesia e con la stessa naturalezza si abbandonava alla cerchia fantastica. Sono molti anche quelli che non capiscono la sua poesia, afferma la Merini:

"È una forza che nasce in me, come una gravidanza che deve essere portata a termine. Molti mi considerano la poetessa della pazzia ma che si è accorto che sono la poetessa della vita? Ho parlato del manicomio perché era il luogo in cui vivevo in quel periodo."³⁵

Nel 1979 la Merini inizia a lavorare su quello che sarà considerato il suo capolavoro *Terra santa*, una raccolta di poesie che raccontano con toni forti e molto rappresentativi, la sua devastante esperienza manicomiale.

Sono poesie potenti, estreme, ora innalzate dal ricordo, ora cariche di significati resi pesanti dalla follia; versi di grande effetto emotivo, anche perché rappresentano per la Merini una sorta di sfogo. Tra queste poesie citiamo le più note:

³⁴ Dall'introduzione di Maria Corti all'antologia meriniana *fiore di poesia 1951- 1997*, Einaudiascabili, n519, 1998, p 52

³⁵ <http://www.news-forumsalutementale.it>

Capitolo II :Biografia dello scrittore Andrea Camilleri e la poetessa Alda Merini

Ho Soferto Il Dolore, in questa poesia il dolore è descritto come una presenza fisica simboleggiata dal muso di cavallo che blocca i garretti forti. Questo parallelismo ricorda benissimo il male di vivere montaliano.

Carne Degli Angeli, questa lirica è appunto un inno all'uomo, creato da immagini somiglianze di Dio, un essere unico ed irripetibile che racchiude in sé "un secolo di vita" proprio perché prima di nascere era già nella mente del creatore e quindi è come se avesse dentro di sé tutte le stelle.

Nel 1988 pubblica *Il testamento*, un'importante antologia per l'editore Crocetti, *Vuoto d'amore*, una raccolta di raccolte curata da Maria Corti, una specie di antologia delle poesie, pubblicata nel 1991 dall'editore Einaudi.

Nel 1998 esce per Einaudi una bella antologia poetica, *Fiore di poesia*. Nell'anno 2000 esce quella intitolata *Superba è la notte*. Un anno dopo, cioè nel 2001, pubblica la poesia *Corpo d'amore* sempre con lo stesso editore Einaudi.

Nel 2002 pubblica *Un incontro con Maria* edito da Frassinelli, un anno dopo esce la poesia intitolata *Più bella della poesia è stata la mia vita*, edita da Einaudi con vidiocassetta, nel 2004 pubblica *Il poema della croce*.

II.2.4.2. La prosa

L'Altra Verità. Diario di una diversa è la prima opera in prosa a carattere autobiografico, pubblicata dall'editore Scheiwiller nel 1986. Il diario narra l'esperienza vissuta dall'autrice internata in manicomio per dieci anni.

Nel 1990, Alda Merini pubblica *Il Tromento delle figure*, edito da Melangolo. Un anno dopo, cioè nel 1991 stampa *le parole di Alda Merini*. Due anni dopo, *Il Delirio amoroso* sempre edito da Il Melangolo. Nel 1995 *La pazza della porta accanto* edito da Bompiani, un anno dopo cioè nel 1996 *La vita facile*, edito da Bompiani.

Nel 1998 Alda scrive un bel racconto intitolato *Lettere a un racconto. Prose lunghe e brevi*, edito da Rizzoli. Poi nel 1999 scrive *Il ladro Giuseppe, Racconti degli anni sessanta*, a cui si aggiungono *Aforismi e magie* sempre nello stesso anno edito da Rizzoli, e dallo stesso editore anche pubblica nel 2004 *La volpe e il sipario*.

La nera novella, edito da Rizzoli nel 2007 è un'opera particolarmente anomala per almeno due motivi: in primo luogo perché si tratta di un romanzo scritto da una specialista della lirica e in secondo, perché è un volume illustrato (bianco e numerose e bellissime fotografie in bianco e nero).

Nel 2001 Merini viene ufficialmente candidata dal Pen Club per il premio Nobel. Diventa un simbolo nazionale, immagine del talento soffocato: icona della donna liberata, di una vita che aveva rischiato tutto per gettarsi negli abissi della poesia e per riemergere vincente dopo una lunga lotta.

Conclusione

Alla fine dello studio della biografia di Camilleri e Merini, affermiamo che questi due sono considerati autori di spicco nella letteratura italiana contemporanea. Andrea Camilleri è considerato il maestro della narrativa italiana contemporanea. Dopo una lunga carriera come regista teatrale, televisivo e radiofonico, nel 1978 esordisce nella narrativa. Nel 1994 crea la fortunata serie del commissario Montalbano, protagonista di molti romanzi e di una fiction tv. I suoi libri son tradotti in tutto il mondo e l'ultimo suo libro è *Certi momenti* (novembre 2015).

Alda Merini è una delle più famose poetesse italiane, d'identificate capacità. Le sue poesie fanno parte delle antologie di Giacinto Spagnoletti, Salvatore Quasimodo e Maria Corti. Ha ricevuto premi importanti come il librex-Guggenheim per la poesia (1993), il Premio Viareggio (1996) e quello della Presidenza del Consiglio dei ministri (1999).

Capitolo III

Analisi dei due romanzi: *Certi
momenti* di Andrea Camilleri e
*L'altra verità. Diario di una
diversa* di Alda Merini

Introduzione

Certi momenti (2015) di Andrea Camilleri e *L'altra verità. Diario di una diversa* (1997) di Alda Merini sono due romanzi autobiografici attraverso i quali i due scrittori hanno rivelato in modo particolareggiato lo scopo dell'autobiografia nella letteratura novecentesca.

Il capitolo è suddiviso in due parti, la prima parte è dedicata allo scrittore Camilleri, la seconda è riservata alla poetessa Merini. Entrambi le parti riguardano l'analisi delle due opere, *Certi momenti* e *L'altra verità*, presentando i personaggi, le tematiche, spazio e tempo, il linguaggio e lo stile usato dall'autore nell'opera. Alla fine si aggiunge un sottotitolo riguardante il valore delle testimonianze autobiografiche.

III.1. Analisi di *Certi momenti* di Andrea Camilleri

III.1.1. Genesi e storia editoriale dell'opera

Certi momenti è l'ultimo libro di Andrea Camilleri uscito il 19 novembre 2015, edito da Chiarelettere, con una lunghezza di 168 pagine, composto da trentatré capitoli.

Il maestro della narrativa italiana contemporanea Andrea Camilleri racconta in questo libro gli incontri di una vita, istanti indimenticabili ponendo sullo stesso piano personaggi famosi e persone comuni, fondamentali per la formazione del grande autore siciliano, come spiega lui stesso nell'introduzione:

“durati un momento oppure una vita che hanno determinato una sorta di cortocircuito dentro di me”.

“Gli uomini, le donne e i libri che racconto in questo libro hanno rappresentato per me delle scintille, dei lampi, dei momenti di maggiore nitidezza”.³⁶

Camilleri presenta in *Certi momenti* un album variegato di personaggi, alcuni di fama, altri sconosciuti, tutti però difficili da dimenticare, tutti con particolarità tali da renderli unici ed esemplari, come non ricordare Arthur Adamov, uno dei maestri del teatro dell'assurdo con Beckett e Jonesco. Di Arthur Adamov, sostiene Camilleri in un'intervista rilasciata da Silvia Truzzi per il Fatto Quotidiano:

Era un uomo troppo “libero”. Nel Maggio francese, in quella enorme esplosione di libertà, anche creativa, egli credette di trovare quella possibilità di libertà assoluta di un mondo aperto alla fantasia, alla creatività”³⁷

³⁶ Andrea Camilleri, *Certi Momenti*, Milano, Chiarelettere, 2015, p.4.

³⁷ Silvia Truzzi, *il Fatto Quotidiano*, 26 novembre 2015, www.ilfattoquotidiano.it

In questo prezioso volume Andrea Camilleri, regala ai suoi appassionati lettori piccoli capolavori con grandi scrittori come Gadda, Tabucchi, Pasolini, Vittorini, Primo Levi, Benedetto Croce...ecc.

In questo libro i lettori scopreranno l'importanza crociale che il libro *La condizione umana* di Malraux ha avuto su Andrea Camilleri, nonché tanti episodi e tante figure non note al grande pubblico. Su illibraio.it c'è un estratto dedicato da Camilleri a questo libro molto amato da lui dicendo:

“Quando mi chiedono come mai sei diventato a diciott’anni, ancora sotto il fascismo, un ragazzo con idee comuniste, io rispondo che tutto ciò, per fortuna, è successo grazie all’incontro casuale con *La condizione umana* di André Malraux”³⁸

I trentatré capitoli che assomigliano a brevi romanzi, indispensabili per comprendere la “forma mentis”³⁹ di un autore amato dai lettori italiani e stranieri, i cui libri sono tradotti in più di trenta lingue, che con la sua opera letteraria dà l'onore al proprio paese.

³⁸ www.illibraio.it/Camilleri-certi-momenti, 20/11/2015

³⁹ Forma mentis è una locuzione latina che significa letteralmente idea/forma/impostazione della mente. www.wikipedia.it

III.1.2. Analisi del romanzo

III.1.2.1 La trama

Certi momenti racconta quasi una vita, momento per momento, quelli più intensi che nel tempo acquistano più ancora forza e ritornano in tutta la loro vividezza. Tanti incontri offerti nella forma del racconto, ognuno dei quali ha una luce, un'atmosfera e dei personaggi che hanno segnato soprattutto la giovinezza e l'adolescenza dello scrittore.

Personaggi incontrati e conosciuti durante la carriera di regista teatrale e televisivo. Alcuni sono personaggi importanti come Benedetto Croce, Elio Vittorini e Pier paolo Pasolini. Molti altri, forse i più straordinari, sono delle persone comuni o, in certi casi, umili. Come in tempo di guerra, Pina, l'eroica cameriera ventenne di zia Concettina. Oppure Minicu, il contadino del nonno, che raccontava delle storie favolose agli operai agricoli nel momento di riposo.

Momenti segnati dalla ribelle ed imbattibile indifferenza di Antonio, disinteressato ai richiami militari e agli orrori della guerra; l'indimenticabile ricordo di quella notte di tempesta quando il padre di Camilleri andò a salvare l'eroico comandante Campanella, dato per scomparso; il coraggio della Sarduzza e la determinazione nel difenderla dal tenente tedesco; l'ultimo saluto a Foffa dal corpo splendido ma dal viso precocemente invecchiato, prostituta per necessita, sola nella vita e negli affetti. Altri due momenti incancellabili sono: l'aiuto inaspettato ricevuto in carcere da parte del ladro Pino Trupia, e l'insolito colloquio a teatro con il Patriarca di Venezia che pochi mesi dopo sarebbe diventato Papa con il nome di Giovanni XXIII, e tanti altri incontri con personaggi conosciuti negli anni più maturi che riportano ai tempi del fascismo, della guerra.

III.1.2.2. Riassunto di alcuni capitoli

Certi momenti è una raccolta di incontri cercati, ma ancora di più casuali che sono rimasti impressi nella memoria di Andrea Camilleri, lasciando un segno incancellabile. Ogni capitolo è dedicato ad un personaggio ed intitolato con il nome di questo personaggio o libro, l'unico caso in tutto il romanzo, quello de *La condizione umana* Di André Malraux.

Questi incontri sono raccolti e scritti in modo disordinato intenzionalmente da parte dall'autore:

“Questo libro intende raccogliere disordinatamente, ma prestando una maggiore attenzione ai miei anni giovanili, alcuni incontri durati un momento oppure quasi una vita e che hanno determinato in me una sorta di cortocircuito: cioè a dire, che hanno provocato un primo momentaneo distacco e poi una sorta di maggiore illuminazione dentro di me.”⁴⁰

Antonio

Camilleri rimase stupito da questo ragazzo, fuori dal normale e anche un pò anarchico, quando lo vide per la prima volta, seduto alla cassa del bar che leggeva un libro che sicuramente in pochi hanno letto *La porta stretta* di André Gide. Capì subito che era fuori dagli schemi, e così nacque una furiosa amicizia. Era un lettore insaziabile (come Camilleri), acuto e critico su quello che leggeva. Non amava lo sport, ma era un campione con i pattini a rotelle.

⁴⁰ A. Camilleri, *Certi momenti*, op. cit., p. 08.

Poi ci fù la chiamata alle armi, ed è partito per la guerra. Fece di tutto per farsi riformare, e ci riuscì dopo qualche mese. Nei due anni che seguirono Antonio si dimostrò inadatto sia alla vita militare che alla vita comune. Era capace di restare fermo e impassibile durante un bombardamento, senza staccare gli occhi da quello che stava leggendo. Non era coraggio, era anarchica indifferenza e insensibilità agli orrori della guerra. Morì d'infarto nel 1945, mentre stava leggendo un libro, *Oggi si vola* di William Faulkner.

Antonio Tabucchi

Camilleri si trovava a Pisa da un amico, e Tabucchi aveva pubblicato *Piazza d'Italia (libro d'esordio)*, quando lo stesso amico gli propose se lo voleva conoscere. Figurarsi, ma all'ultimo momento un imprevisto lo costrinse a rinunciare. Da quel giorno lesse tutti i suoi libri fino ad arrivare al capolavoro *Sostiene Pereira*. Fece di tutto per incontrarlo, ma senza nessun risultato in quanto seppe da altri amici che non viveva più in Italia, ma si era stabilito in Portogallo.

Dopo tempo, sempre per lavoro, andò a Lisbona per circa un mese e naturalmente cercò Tabucchi ma gli venne risposto che era all'estero. Si rincorrevano, ma non si trovavano.

Un giorno al Salone del libro di Torino, durante un convegno promosso dalla rivista "Micro-Mega", seppe che erano tutti e due relatori dello stesso incontro. Ma anche stavolta il destino li beffò, Tabucchi ebbe un piccolo incidente, e poté partecipare solo per telefono.

I loro nomi venivano affiancati spesso in interviste sulla politica italiana e le loro posizioni quasi sempre coincidevano. Un giorno arrivò

una telefonata: era lui. In seguito ricevette alcune cartoline da altri paesi europei, ma siccome non metteva mai l'indirizzo non sapeva dove mandare una risposta.

Finalmente nel marzo del 2011, ricevette una telefonata da Tabucchi che gli diceva che fra tre giorni era a Roma, e che dovevano conoscersi. Dopo giorni arrivò un'altra telefonata che gli diceva quanto era desolato, ma il suo progetto era saltato. Ecco Tabucchi era stato un amico, mai conosciuto personalmente.

Dopo la sua morte, avvenuta nel 2012, con grandissima sorpresa, in un articolo che Tabucchi aveva pubblicato in morte di Elvira Sellerio, lesse una decina di righe che dedicategli: non come scrittore, ma come uomo e come siciliano. Parole che lo commossero profondamente e dove trovò la chiave del suo desiderio di volersi conoscere. Voleva essere un ringraziamento postumo alla loro amicizia, « *e questa paginetta che gli sto dedicando vuole essere un ringraziamento postumo alla sua amicizia* ». ⁴¹

Lia Giudice

Sorella maggiore del suo compagno di liceo Gaspare, c'era già una gran differenza di età e lei insegnava italiano al liceo di Porto Empedocle. A quel tempo Camilleri scriveva delle poesie che teneva nascoste, facendole leggere solo a persone di cui si fidava (tra i quali c'era Gaspare).

Un giorno Gaspare prende il quaderno e lo passa a sua sorella Lia, ed un pomeriggio gli disse che avevano qualche cosa di originale. Gli diede, però, altri nomi di poeti, tra i quali c'era Guido Gozzano con il libro "*I colloqui*", che Camilleri lesse in una sola notte. Poi gli parlò di Eugenio

⁴¹ A. Camilleri, *op. cit.*, p. 17.

Montale e gli lesse qualche poesia di “*Ossi di seppia*”. Non osò chiedergli il libro e, allora, decise di andare a Palermo presso la libreria Flaccovio e comprarlo. Durante il viaggio cominciò a leggerlo e ne rimase sconvolto, al punto tale da non accorgersi che stava piangendo.

Ecco, sicuramente deve a Lia Giudice la successiva conoscenza di Umberto Saba, Montale, Luzi e Gatto, i quattro poeti che fino ad oggi lo indirizzano mentalmente e che gli rendono i disagi della sua età meno dolorosi.

U zù Filippo

Era un pastore che ogni giorno portava il gregge a pascolare nei campi del nonno di Camilleri. Durante l'estate, quando finiva la scuola, scappava dai nonni in campagna ed il suo compagno di giochi era Sisino, figlio di questo pastore.

Era rispettato da tutti, e lo stesso rispetto che tutti gli dimostravano lui lo manifestava verso i componenti della famiglia Camilleri. Solo dopo molti anni, Camilleri, seppe che U zù Filippo era il capomafia del paese.

Una notte si svegliano, con lo zio Massimo, e si accorgono che un gruppo di persone stavano rubando tutte le patate del campo. Cercarono di persuaderli, sparando un colpo di pistola per aria, ma la reazione fu paurosa: gli tirarono una bomba a mano. Scapparono e si chiusero in casa. I ladri finirono il lavoro e se ne andarono via.

Un'ora dopo arrivò U zù Filippo con il gregge, e vedendoli li a quell'ora chiese come mai, e loro spiegarono quello che era successo. A quel punto, ferito nell'onore, quel furto lo aveva preso come un affronto

personale, e si allontanò. Dopo mezz'ora davanti alla porta della nonna si presentò un uomo tremante che piangeva, e inginocchiandosi diceva di far sapere a U zù Filippo che non mancava neanche una patata. In sostanza aveva fatto risparmiare al nonno la paga della raccolta delle patate. Quello era U zù Filippo.

David detto Pippo

Dal primo anno di ginnasio aveva stretto amicizia con questo ragazzo che si chiamava David Perna, ma che tutti chiamavano Pippo. Nel 1938 il fascismo diffuse le leggi razziali, e una mattina David lo chiama in disparte per dirgli che da domani non avrebbe più frequentato la scuola. Essendo il padre ferroviere, Camilleri pensò che era stato trasferito ma il ragazzo rispose di no, e che erano ebrei. Si lasciarono.

A pranzo parlando con il padre, che era un fascista della prima ora, gli chiese come mai gli ebrei erano diversi. Il padre si alterò visibilmente e gli disse delle parole che non avrebbe mai più scordato:

“Non è vero che gli ebrei sono diversi da noi, sono esattamente come noi. Questa storia della razza, Mussolini ha dovuto tirarla fuori solo per allinearsi col suo amico Hitler. Tu non devi crederci. E non ti lasciare mai convincere diversamente”.⁴²

Negli anni a venire, non ebbe più notizie di Pippo, e quando la guerra finì cominciammo a sapere notizie sull'olocausto. Cercò in tutti i modi di avere notizie di questo amico, ma senza risultato.

Alla fine degli anni ottanta, si trovava a Roma per la replica de *Il ciclope*, quando la cassiera gli disse che c'era un signore che lo cercava, e

⁴² A. Camilleri, *op. cit.*, p. 148.

lo indicò. Gli andò incontro e quello gli chiese “*Lei è Nenè Camilleri?*”. Rispose di sì, e a quel punto l'uomo lo abbracciò forte forte e gli disse “*Sono Pippo Perna*”. Piansero insieme, e incominciarono a parlare del passato e come la sua famiglia era sopravvissuta a quell'enorme tragedia. Che dopo la guerra aveva terminato gli studi e che era diventato ingegnere. A Roma per affari, aveva visto il manifesto col suo nome e subito aveva pensato a lui.

Due ore intense di racconti, che terminarono quando lo accompagnò alla stazione a prendere il treno per Milano. Si abbracciarono e da quel momento non si videro più.

Pier Paolo Pasolini

Si conobbero ad una cena, organizzata da Laura Betti, solo per loro tre. Fu un mezzo disastro, in quanto Camilleri era iscritto al Partito Comunista e Pasolini attaccava la politica del partito. Molte delle critiche che muoveva Pasolini, le condivideva ma il tono ed il modo delle sue parole facevano sì che Camilleri assumesse delle posizioni di difesa del partito.

Il secondo incontro fu peggio, in quanto li lasciò soli a continuare il loro litigio (per inutili motivi). Il terzo ed ultimo incontro, fu il più infelice. Venne chiamato a fare la regia di un'opera teatrale di Pasolini (*Pilade*), Studiò il testo, gli piacque moltissimo ed iniziò a lavorarci. Piacque anche a Pasolini quello che stava mettendo in campo, tranne per una sola cosa: chi dovevano essere gli attori da far recitare.

Camilleri voleva attori di teatro di grande bravura, mentre Pasolini preferiva gente di strada (per come faceva nei suoi film), forse

dimenticando che tra il teatro ed il cinema c'è una grande differenza. Camilleri voleva abbandonare la regia, mentre Pasolini gli disse di rifletterci che ne avrebbero parlato fra un paio di settimane. Si lasciarono con una certa freddezza. Dopo qualche giorno, prima di chiamarlo, una sera dal telegiornale seppe della sua terribile morte.

Prese una decisione, chiamò gli organizzatori e disse che non era in grado di mettere in scena il *Pilade* di Pier Paolo Pasolini.

Benedetto Croce

In gioventù Camilleri non aveva mai letto niente di Croce. Un giorno su una rivista universitaria vide una vignetta, del pittore Amerigo Bartoli, dove il filosofo napoletano veniva rappresentato a scrivere qualcosa a mano, nel suo studio. Dietro di lui c'era Hagel che sbirciava quello che Croce stava scrivendo. Hagel diceva: "*Ciò che più ammiro in lei, maestro, è il senso della storiella*". Croce veniva deriso con quella battuta feroce.

Quando gli capitò di leggerlo, si rese conto che le critiche su Croce erano ingiuste, le sue "storielle" erano in realtà esempi che chiarivano molto il pensiero che il filosofo voleva esprimere.

Nel maggio 1945 andò ospite di un suo zio a Roma (che era un alto esponente del Partito Liberale), ed una sera gli comunicò che sarebbe dovuto andare a Napoli per prendere Benedetto Croce e portarlo a Roma. Fu così che il giorno dopo si trovò seduto accanto a lui, e parlandogli in modo dimesso volle sapere che studi stava facendo e se gli piaceva la Filosofia. Era come se lo conosceva da moltissimo tempo. Raccontò una

storiella, per far capire che era anche un tipo molto riservato e che non voleva essere disturbato in chiacchiere inutili.

A fine cena, come era consuetudine, Croce amava fare due passi, e lo zio siccome doveva andare alla sede del partito, lasciò l'incarico a lui di accompagnarlo, nella passeggiata andò nel panico. Usciti dal portone, non sapeva come e cosa avrebbe voluto dirgli, di cosa parlare, insomma fecero il giro del palazzo senza aprire bocca.

Arrivati, nuovamente, davanti alla porta di casa, Camilleri stava per suonare il campanello e Benedetto Croce guardandolo e sorridendogli gli disse: “*Vi ringrazio per il vostro meraviglioso silenzio.*” Il giorno dopo ripartì senza mai più vederlo.

Un libro: *La condizione umana* Di André Malraux

Pubblicato in Francia nel 1933, stampato in Italia l'anno successivo e misteriosamente sfuggito alle maglie della censura, che fa scoprire nella primavera del '42 al giovane Nené Camilleri che tutto quello che raccontava il fascismo sui comunisti era falsità.

I comunisti avevano ideali comportamenti, gioie, sofferenze “e sentimenti del tutto uguali a noi”. I comunisti, quindi, non erano come propinava la propaganda fascista, delle quasi bestie senza dignità, senza onore, senza decoro.

“Quando mi chiedono come mai sei diventato a diciott'anni, ancora sotto il fascismo, un ragazzo con idee comuniste, io rispondo che tutto ciò, per fortuna, è successo grazie

all'incontro casuale con la condizione umana di André Malraux".⁴³

Foffa

Concludiamo questo libro con la triste vicenda della prostituta Foffa dal corpo splendido ma dal viso invecchiato che è stata spostata precocemente con un uomo maturo e che era un grande ubriacone e un grande giocatore d'azzardo.

Aveva due figli, ma purtroppo il suo marito morì ammazzato e per questo motivo Foffa prosegue la strada della prostituzione, dopo un tempo i suoi figli erano stati colpiti da un camion ed ambedue erano uccisi sul colpo.

Alla fine Foffa non può supportare la sua vita senza figli e perciò andava a suicidare : *“stanotte l'equipaggio di un peschereccio che stava rientrando ha intravisto che dal molo si buttava a mare. Quando l'hanno vista era già troppo tardi. Hanno potuto solo recuperare il cadavere. Era Foffa”*.⁴⁴

⁴³ A. Camilleri, *op. cit.*, p. 45.

⁴⁴ Ivi. p. 162.

III.1.2.3. Spazio e tempo

III.1.2.3.1. Lo spazio

La maggior parte dei personaggi di questo romanzo sono conosciuti nell'ambito familiare di Camilleri, nella natia Porto Empedocle. Ma, ci sono altri luoghi come Firenze, Roma, Lisbona ...ecc.

Porto Empedocle, “ *venne così a sapere che il padre, rimasto precocemente vedovo, si era trasferito da Salerno a Porto Empedocle[...].*⁴⁵

Livorno, “ *A quel tempo stavo facendo una regia teatrale a Livorno,[..].*⁴⁶

Roma: “ *Partivo da Roma il venerdì sera, facevo a Livorno una prova appena arrivato,[...]*⁴⁷

Lisbona: “ *Quando per ragioni di lavoro, andai a Lisbona e mi ci trattenni per un mese[...]*⁴⁸

Torino: “ *In occasione di un convegno promosso dalla rivista Micro-Mega, durante il Salone del Libro di Torino, eravamo tutti e due relatori dello stesso incontro*”.⁴⁹

Sicilia: “ *[...]dopo che gli Alleati erano sbarcati in Sicilia,[...]*⁵⁰

Firenze: “ *Nella primavera del 1942 si svolse a Firenze un grande raduno della gioventù fascista e nazista europea* ”.⁵¹

⁴⁵ A. Camilleri, op. cit., p. 6.

⁴⁶ Ivi, p. 9.

⁴⁷ Ivi, p. 9.

⁴⁸ Ivi, p. 15.

⁴⁹ Ivi, p. 15.

⁵⁰ Ivi, p. 19.

⁵¹ Ivi, p. 37.

III.1.2.3.2. Il tempo

Quest'opera di Camilleri è una rivisitazione di tempi passati, Tanti incontri offerti nella forma del racconto, ognuno dei quali ha una luce, un'atmosfera e dei personaggi che hanno segnato soprattutto la giovinezza e l'adolescenza di Andrea Camilleri e per questo Camilleri ha detto:

*“ Questo libro intende raccogliere disordinatamente, ma prestando maggiore attenzione ai miei anni giovanili ”*⁵².

Alcuni personaggi sono conosciuti negli anni più maturi, durante la sua carriera di regista teatrale e televisivo, molti altri sono sconosciuti, che ci riportano ai tempi del fascismo, precisamente nella seconda guerra mondiale.

III.1.2.4. Tematiche

L'amicizia

Il tema fondamentale di questo romanzo è l'amicizia e la fedeltà di Camilleri con i personaggi che non si dimenticano e che gli lasciano dei ricordi incancellabili, prendiamo come esempio David detto Pippo la cui amicizia s'interrompe con l'autore a causa delle tragiche leggi razziali che il regime fascista adottò.

C'era anche Antonio Tabucchi che mai incontrato di persona, il cui ricordo nel testo rappresenta *“un ringraziamento postumo alla sua amicizia”*.⁵³

⁵² A. Camilleri, *op. Cit.*, p. 3

Le confessioni

Tra le pagine più intense c'è la sua confessione che è durata tre ore con il vescovo di Livorno. È una confessione veramente speciale in cui Camilleri, futuro sposo, avendo bisogno di essere cresimato, ha l'opportunità di conoscere un vecchio vescovo che lo colpirà per la sua natura semplice e profonda. Alla fine dice: *“Ho novant'anni. Quelle tre ore trascorse a dialogare con piccioni sono rimaste marchiate per sempre, non solo nella mia memoria, ma anche e soprattutto nel mio cuore”*.⁵⁴

La guerra e il fascismo

Lo scrittore racconta in quest'opera la sua giovinezza cioè quando era giovane ragazzo nel periodo della guerra, nell'Italia fascista. Andrea Camilleri è nato e cresciuto durante il fascismo e nel 1943 aveva solo diciotto anni quando è sorto questo nuovo movimento politico. Il fascismo è nato in Italia all'inizio del XX secolo per principale iniziativa di Benito Mussolini, alcune delle cui ideologie si diffusero in carattere differente in Europa e altri paesi del mondo, si caratterizza come un movimento di carattere nazionalista, autoritario e totalitario. È considerato anticapitalista e populista sul piano ideologico mentre sul piano sociale tende a proteggere la proprietà privata e la divisione della società in classe, in questo senso ricordiamo la storia di David detto Pippo, amico di Camilleri che era una tra le tantissime vittime del razzismo, perché era un ebreo.

Un altro esempio è quello dell'anarchico Antonio, disinteressato ai richiami militari e agli orrori della guerra, morto di colpo nel 1945, mentre stava leggendo un libro. Inoltre, abbiamo il libro *La condizione umana* di André Malraux, la cui lettura fu decisiva nel far crollare la fede fascista di

⁵³ A. Camilleri, *op. cit.*, p. 41.

⁵⁴ Ivi, p. 13.

Camilleri. E altri esempi come Pino Trupia, La federala, la storia di Maria Cosenza e tanti altri, tutti sono personaggi incontrati durante gli anni più duri della guerra.

Ecco cosa dice Camilleri a proposito del fascismo, in un'intervista apparsa su un quotidiano:

« Via via che passano gli anni, via via che divento vecchio sempre più mi rendo conto che del Fascismo mi ha colpito la stupidità, l'imbecillità sovraumana, che vedo ahimè riprodursi sotto altre forme in questi ultimi anni[...]

Non voglio più parlarne del Fascismo, perché subito dopo la Liberazione, nel '45, un grande giornalista americano pubblicò un articolo sulla rivista *Mercurio* intitolato "Non lo avete ucciso". Diceva che in realtà il Fascismo non l'avevamo ucciso, inutile averlo sparato o appeso a piazzale Loreto, il Fascismo ritornerà in Italia per anni e anni e anni, per venti e trent'anni, perché è un male che si radica ed è difficilissimo da estirpare. Cambierà forma, cambierà aspetto ma tornerà. All'epoca io mi arrabbiai moltissimo e dissi: "Quest'americano non capisce niente". Invece, quel giornalista aveva capito tutto. Giorgio Almirante forma il Movimento sociale italiano esattamente un anno e due mesi dopo la Liberazione e due anni dopo, alle elezioni, i primi deputati del Msi – che allora era fascista senza se e senza ma – entrano nel Parlamento italiano. Il fascismo può riprodursi, è come quei virus mutanti che cambiano forma e per i quali ogni volta bisogna cercare di adattare il vaccino. Ma loro tornano e bisogna starci molto attenti ».⁵⁵

⁵⁵ <http://tirannosauro.diodati.org/2010/06/andrea-camilleri-sul-fascismo.html>

Il rispetto

U zù Filippo, il pastore che pascola nei campi del nonno di Camilleri. Era un uomo rispettato da tutti e lo stesso rispetto che tutti gli dimostravano, lui lo manifestava verso i membri della famiglia Camilleri. Nonostante che era il capomafia ma quel furto dei campi che succede lo aveva preso come un affronto personale e per questo aveva fatto risparmiare al nonno tutta la paga della raccolta persa delle patate.

Il sacrificio

In questo senso abbiamo un'autobiografia molto bella, accorta e addolorata che l'autore non a caso lascia per ultima, la storia più triste del volume; quella di Foffa, prostituta di Porto Empedocle (città natale di Camilleri) e madre di due anime sfortunate, a causa del suo marito che era un grande ubriaco e giocatore d'azzardo, che dopo la sua morte, Foffa la moglie è diventata prostituta per necessità; per nutrire i suoi figli, un sacrificio storto dopo la morte dei suoi figli, il ché l'ha portata a suicidarsi.

III.1.2.5. Lingua e stile

III.1.2.5.1. Il linguaggio di Camilleri

*Il linguaggio è la caratteristica particolare di tutti i romanzi di Camilleri*⁵⁶, una mescolanza tra l'italiano e il siciliano, perchè nelle sue prime opere letterarie usa il linguaggio letterario italiano.

Camilleri segue le opere in dialetto di Carlo Goldoni e del Ruzzante e da questo nacque l'amore di Gioacchino Belli e Carlo Porta e in seguito l'uso letterario del siciliano che gli fece la voglia di scrivere. Questo scrittore non poteva esprimersi completamente in siciliano per essere compreso da tutti, quindi prova di adottare un linguaggio equilibrato composto da termini dialettali che hanno la stessa qualità e significanza, la stessa risonanza di quelli italiani.

«[...] Non si tratta di incastonare parole in dialetto all'interno di frasi strutturalmente italiane, quanto piuttosto di seguire il flusso di un suono, componendo una sorta di partitura che invece delle note adopera il suono delle parole. Per arrivare ad un impasto unico, dove non si riconosce più il lavoro strutturale che c'è dietro. Il risultato deve avere la consistenza della farina lievitata e pronta a diventare pane.»⁵⁷

In un articolo intitolato *Ma il suo siciliano è una scelta colta*, scritto da Mario Di Caro,⁵⁸ il giornalista ha parlato anche del sicilianismo di Camilleri, dicendo che la scelta di inserire il siciliano nelle righe dei suoi romanzi l'ha portato, da un lato, a classificarlo nel panorama letterario italiano per mezzo di confronti e parallelismi con altri autori, che del dialetto hanno fatto uso, dall'altro ad un' analisi a più livelli dei suoi testi, al fine di comprendere se il dialetto sia un'ombra dell'italiano, o invece costituisca quanto quest'ultimo il midollo espressivo dei suoi scritti.

⁵⁶ Andrea Camilleri, Tullio De Mauro, *La lingua batte dove il dente duole*, Editore Laterza, 2013

⁵⁷ un saggio e una bibliografia in *Il dialetto nei romanzi di Andrea Camilleri*

⁵⁸ Di Caro M., *Ma il suo siciliano è una scelta colta*, in "La Repubblica", 22.11.1997.

Tuttavia l'uso del dialetto siciliano nei libri di Camilleri potrebbe creare al lettore dei problemi di comprensione, soprattutto quando vengono utilizzati termini graficamente diversi dalla corrispettiva forma italiana (« Zu Minicu, nni cuntassi 'na storia », « Nni cuntassi' na storia ! »⁵⁹, « Si, si ! Ce ne sunno 'na dicina di sacchi. »⁶⁰), parole non italianizzate o vocaboli non facilmente traducibili nella lingua nazionale perché manca un termine di significato corrispondente.

Il lettore per capire il significato di una parola fa principalmente riferimento alla frase, al contesto. La lettura è, inoltre, *facilitata dalla presenza di un nucleo costante di termini siciliani (taliata, cataminare, càmbara, travagliu, picciliddro, fimmina, gana, camurria, macari, tanticchia, babbiare, vossia, accusì, ecc.) e dalla ripetizione di locuzioni, proverbi e modi di dire all'interno di romanzi diversi.*⁶¹

L'abilità linguistica di Camilleri sconfinava dalla sicilianità; infatti, nelle sue opere, ha dimostrato di saper maneggiare con spontaneità l'italiano, il dialetto siciliano, la parlata genovese, come dimostra ne *La mossa del cavallo* (Rizzoli, Milano 1999), mentre ne *Il cane di terracotta* (Sellerio, Palermo 1997) troviamo pezzetti di milanese.

Possiamo inoltre trovare il fiorentino, il veneziano, ed anche alcuni anglicismi (freezer, *Il cane di terracotta*, p.108) entrati ormai a far parte dell'uso comune, il che fa pensare che l'italiano di Camilleri sia quello che i linguisti chiamano “neostandard” e “dell'uso medio”.

Il dialetto nei romanzi di Andrea Camilleri svolge un ruolo di sostegno alle diversissime funzioni che l'autore cerca di far assumere a tutte le varietà linguistiche che si trovano nei suoi lavori. Il dialetto ha la

⁵⁹ A. camilleri, *op. cit.*, p. 114.

⁶⁰ Ivi, p. 92.

⁶¹ Il plurilinguismo del contastorie Andrea Camilleri, tesi di laurea di Antonina Longo

funzione di identificare più concretamente i luoghi delle azioni in quanto l'autore parla di avvenimenti calati in luoghi e tempi specifici sebbene immaginari. Abbiamo poi il dialetto mischiato all'italiano usato dall'autore per esprimere gli stati d'animo o le azioni come quelle del personaggio Montalbano.

La lingua e il territorio sono due soggetti inseparabili, per Camilleri la Sicilia è lo spazio 'mitico' in cui nasce la sua scrittura, è un luogo dell'anima. Ma, la lingua vive in uno spazio, è l'espressione di un territorio e strumento della gente che lo abita ed è evidente che la lingua di ogni autore va studiata e immersa nel vissuto che l'ha vista nascere perché ognuno crea e rielabora moduli linguistici in maniera propria.

III.1.2.5.2. Lingua e stile di Camilleri in *Certi momenti*

In *Certi momenti*, Camilleri usa l'“io” narrante in una straordinaria narrazione scritta con uno stile ricco ed essenziale, con una struttura semplice che porta il lettore in un viaggio nel tempo facendogli conoscere personaggi famosi da una visione diversa e personale.

Eppure sono i momenti privati che probabilmente hanno maggiore forza e intensità narrativa per il lettore per come Camilleri riesca a trasmettere l'eccezionalità di uomini e donne, in apparenza normali e umili, ma che in vero avevano una bontà d'animo (il capomafia U zù Filippo, il ladro Pino Trupia), personalità (gli amici Antonio e David detto Pippo), carisma (Benedetto Croce e il padre di Camilleri) e coraggio (la Sarduzza e Foffa la prostituta), che non solo toccarono la vita dell'autore siciliano, ma rimangono impressi anche nel lettore.

Andrea Camilleri è considerato come uno scrittore dalle spiccate capacità narrative, un uomo che nutre e coltiva la passione per tutto quello che scrive anche quando ci racconta le storie di personaggi realmente esistiti ma ormai sconosciuti o quasi dimenticati come nel romanzo *Certi momenti*, incontri cercati, ma ancor di più casuali che sono rimasti impressi nella memoria di Andrea Camilleri, lasciando un segno incancellabile.

Quest'opera di Camilleri è una rivisitazione di tempi passati, una collana di ricordi e di episodi che muovono nostalgie nei lettori anziani e che possono essere d'insegnamento ai giovani. Scritto come al solito con stile perfetto e lascia comunque una traccia nel lettore.

Concludendo, possiamo dire che la lingua è la vera protagonista dei romanzi di Camilleri, essa sta alla base di tutti i suoi libri, sia quelli delle avventure del commissario Montalbano, sia delle altre opere, la sua lingua mista è delicata, ed è l'elemento di base della scrittura camilleriana.

III.2. Analisi dell'opera *L'altra verità. Diario di una diversa di Alda Merini*

III.2.1. Presentazione dell'opera

L'altra verità è la prima opera in prosa a carattere autobiografico di Alda Merini uscito nel 1986, edito da Giorgio Manganelli, con una lunghezza di 158 pagine.

Il testo è diviso in due parti (“diario di una diversa” e “lettere”), oltre ad una conclusione e delle aggiunte in margini e di alcuni versi che narrano l'esperienza vissuta dall'autrice internata in manicomio, pur essendo scritta in prosa, è attraversata da una dimensione profondamente lirica.

La protagonista della vicenda Alda Merini racconta in questo diario dieci anni della sua vita, trascorsi in manicomio nella Clinica Psichiatrica di Paolo Pini di Milano. Racconta anche il suo disagio, la sua malattia mentale, la sua sofferenza, la sua storia d'amore con il poeta tarantino Pierri e altre storie ed esperienze degli ammalati del ricovero in manicomio.

Nella nuova edizione pubblicata da Rizzoli nel 1997, viene riportato nella prefazione all'opera il commento di Giorgio Manganelli che scrive così:

«Il *Diario di una diversa* di Alda Merini non è un documento né una testimonianza sui dieci anni trascorsi dalla scrittrice in manicomio. È una ricognizione per epifanie, deliri, nenie canzoni di svelamenti e apparizione di uno spazio non un luogo in cui venendo meno ogni consuetudine e accortezza quotidiana, irrompe il naturale inferno e il naturale numinoso dell'essere umano. ».⁶²

Dopo l'edizione del 1986, la successiva edizione del romanzo è uscita nel 1997 curata da Rizzoli, la seconda nel 2007, la terza edizione dal

⁶² Alda Merini, *L'Altra Verità. Diario Di una Diversa*, Giorgio Manganelli, Milano, 1997, p.9.

Bur Contemporanea nel 2013 e la quarta nel febbraio 2016. Nella nota alla nuova edizione Manganelli ha dato una definizione precisa e reale al manicomio e alla follia che, secondo lui, è uno spazio d'amore e di grande ricerca:

« E con sommo piacere che vedo la riedizione del diario, anche se nei passaggi editoriali è stato secondo me un pò compromesso da cattive e false interpretazioni. Manganelli considerava il diario un classico ma soprattutto vedeva nel manicomio « la follia come spazio d'amore e di ricerca». Si pensano alla follia come fede, dobbiamo dire che manganelli ha detto una verità" lo spazio d'amore è uno spazio di grande ricerca. »⁶³

Questo libro è realtà, verità e non una trama costruita nei minimi particolari per colpire i lettori. Afferma la Merini:

Se fossi completamente guarita, mi ergerei a giudice, e condannerei senza misura. Ma molti, tutti, metterebbero in forte dubbio la mia sincerità in quanto malata. E allora ho fatto un libro, e vi ho cacciato dentro la poesia, perché i nostri aguzzini vedano che in manicomio è ben difficile uccidere lo spirito iniziale, lo spirito dell'infanzia, che non è, né potrà mai essere corrotto da alcuno.»⁶⁴

⁶³ A. Merini, op. Cit. p.7.

⁶⁴ www.librirosamaria.blogspot.com

III.2.2. Analisi del romanzo

III.2.2.1. La trama

L'altra verità. Diario di una diversa è un viaggio sentimentale dominato da una forte componente emotiva che si sviluppa attraverso una delicata lirica in prosa. In questo diario la Merini racconta la sua esperienza personale vissuta nel manicomio che a sua volta racconta il suo disagio e la sua storia d'amore.

Nel libro la Merini racconta in frammenti alcuni degli accadimenti che hanno caratterizzato dieci anni della sua vita, quelli trascorsi all'interno del manicomio Paolo Pini di Affori Milano, iniziato su richiesta di suo marito. Ripercorrendo il suo ricovero decennale in manicomio, la Merini parla di un alternarsi di orrore e solitudine, di incapacità di comprendere e di essere compresi, tra elettroshock e medicinali, in una narrazione che nonostante tutto è un inno alla vita e alla forza del "sentire".

È un diario senza traccia di sicurezza di sé e delle proprie emozioni in una riflessione che si fa poesia, negli interrogativi e nei dubbi, nel torpore e nell'abitudine, nell'indifferenza e nella paura del mondo che c'è fuori.

Nel diario, la poetessa ci racconta come si è innamorata di Pierri e come quest'ultimo è diventato il suo rifugio e la sua fonte di affetto e protezione, attraverso le sette lettere scritte da lei dentro il manicomio. Un uomo che ha saputo amarla e condividere con lei ogni momento di dolore e di gioia, di amore e di disperazione.

Capitolo III : Analisi dei due romanzi :Certi momenti di Andrea Camilleri e L'altra verità. Diario di una diversa di Alda Merini

« piango di gioia e piango di amore perché io e te siamo due esseri felici nella nostra nudità: siamo come Adamo ed Eva. »⁶⁵

«[...] con Pierri fui affettuosissima,[...] e poi ci guardavamo negli occhi e mai due esseri umani fuorono così e si vollero così bene come Pierri ed io. »⁶⁶

Poi Alda continuava a descrivere il manicomio, il luogo infernale, a raccontare come si passano i giorni nell'ospedale e cosa facevano i malati durante il loro internamento. Le ore in questo trestissimo luogo non passavano mai e tutti gli infermi facevano le stesse cose ogni giorno.

“ io avevo sete di verità e non capivo come ero potuta capitare in quell'inferno, [...] ma quando le cose cambiarono, ognuno di noi poté portarsi in dotazione il proprio sapone e lavarsi come meglio poteva, in un bagno decente ed asciugarsi nel proprio asciugamano. »⁶⁷

“Si passo poi alla vestizione e ognuno di noi poté indossare i propri indumenti, la quale cosa ci fu di grande sollievo morale. »⁶⁸

In seguito, la Merini racconta del giorno in cui sono state aperte le porte ed i malati sono usciti in giardino. Alda ha toccato finalmente le rose che, fino ad allora, aveva solo potuto guardare. È questa, forse, la parte più toccante e poetica del diario:

« Ma il giorno che ci aprisero i cancelli ,che potemmo toccarle con le mane quelle rose stupende ,che potemmo finalmente inebriarci del loro distino di fiore ,oh,fu quello il tempo in cui tutte le nostre inquitudini segrete disparvero ,perche finlmente eravamo vicini a dio ,e la nostra sofferenza era arrivata fino al fiore e era diventata fiore essa stessa »⁶⁹

⁶⁵ A. Merini, *op. cit.*, p. 126.

⁶⁶ *Ivi*,p.21.

⁶⁷ *Ivi*,p.38.

⁶⁸ *Ivi*,p.39.

⁶⁹ *Ivi*, p.109.

L'unico aspetto che il manicomio non riesce a sottomettere è l'innato amore per la vita che la Merini dimostra nel corso della dolorosa vicenda personale e che permette di sopravvivere agli orrori manicomiali.

Alla fine del libro, la Merini spiega che, nonostante tutto, il manicomio vero è quello che lei ha vissuto fuori del Paolo Pini. L'inferno reale è quello che ha conosciuto vivendo a contatto con altre persone, con chi l'ha giudicata, criticata e non amata. Questo libro rappresenta l'altra verità, quella di una donna che si esprime con coraggio e poesia, rivendicando pienamente la libertà di essere "diversa".

III.2.2.2. I personaggi

III.2.2.2.1. I personaggi principali

Alda

La protagonista del romanzo e il personaggio principale nella vicenda era una poetessa, scrittrice, madre, ammalata e folle. Aveva quattro figlie, una madre, un padre e un marito. Ha vissuto dieci anni di sofferenza dentro il manicomio di Paolo Pini di Milano.

Il suo unico scopo in quel periodo è di uscire da questo luogo ed incontrare Pierri, il suo vero amore. Nessuno però può soffocare i sentimenti di questa donna e così con una macchina da scrivere tra le mani passa le ore a redigere poesie in cui rivive la speranza.

Un comportamento triste e solitario e di sofferenza hanno caratterizzato la vita di Merini in quel periodo e per questo descrive il suo stato d'animo pieno di solitudine e nostalgia.

Durante la sua esistenza manicomiale Alda immaginava e creava sempre delle conversazioni con Pierri.

« Pierri, gli dicevo, quanto siamo felici tu ed io e quanto sia bello!

Lui rideva e diventava rosso.

« anzi » ossia una volta, a bene pensarci, perché non chiediamo un permesso? così potremmo passeggiare....e poi fare l'amore »⁷⁰

La protagonista del romanzo era una donna fumante e ne parla tanto in diverse occasioni nel libro mostrando la sua passione per le sigarette come in questa conversazione con uno dei personaggi incontrati dentro il manicomio:

« oh, nulla, ma se ti piacciono le sigarette posso fare anche un debito

Sorrisi.

« per me faresti un debito ? »

« oh sì per te qualunque cosa ,anche un pacchetto di sigarette. »⁷¹

« e non ho bisogno di nulla solo una gran voglia di sigarette per passare il tempo »⁷²

⁷⁰ A. Merini, *op. cit.*, p. 25.

⁷¹ Ivi, p. 24.

⁷² Ivi., p.68.

Pierri

Il secondo protagonista della vicenda era un poeta di Taranto, fondatore dell'Accademia Salentina e compagno di Maria Corti l'amica intima di Alda. Pierri è chirurgo valentissimo che diventa dopo la morte di Ettore il secondo marito di Alda, ma di trent'anni più vecchio di lei.

Era un uomo buono, s'innamora della protagonista attraverso una relazione telefonica. Ha una personalità calma, un uomo pieno di sentimentalismo. Ha potuto trasferire tutto quello che sente per la sua amante in breve tempo e con esecellenza.

La Z

È un personaggio di caratteri rari e amante della protagonista. Questo personaggio è omosessuale secondo la teorema freudiana « *la donna era anche essa maschio ed è stata punita togliendole il pene* » perciò faceva il ruolo del maschio fuggendo della realtà di essere femmina e provando a fare sesso con lo stesso genere.

« veniva spesso a trovarmi nella mia camera e portava fiori vari, margheritine, ranuncoli; o soltanto un sorriso sornione, che voleva essere grazioso e che riusciva solo ad essere enorme ragazzona, che aveva i tratti della schizofrenia così chiari sul volto con quelle mani da uomo, quelle gambe lunghissime e piene di pelle, a me faceva gran soggezione. Si sentiva, vicino a lei, il sentore del sesso »⁷³

“la z era ragazzona strana. Aveva degli atteggiamenti di omosessualità, e aveva perso ad amarmi in modo sconsiderato”⁷⁴

⁷³ Alda Merini, *op. cit.*, p.81.

⁷⁴ Ivi, p. 72.

Il dottor G

Senza dubbio un altro personaggio importante nella vicenda è il dottore della protagonista, considerato lo scopritore della sua malattia mentale. Aveva sempre incoraggiato la protagonista per poter ricordare il suo passato e soprattutto la sua infanzia per capire le cause principali della sua follia sotto elettroshock che le faceva due o tre volte al giorno e così ha giocato un grande ruolo nelle sue cure durante la sua esistenza manicomiale.

« le mie resistenze erano notevoli perciò il dottore G ritiene opportuno farmi due o tre elettroshock anche perché nel frattempo ero caduta in un grave stato confusionale.

Di fatto dopo la shockterapia, la mia mente divenne più elastica e cominciai a raccontare con un respiro più adeguato e coerente.

Raccontai di tutto della mia infanzia, del mio amore per i maschietti, della mia inconcia eppure consapevole invidia del pene e ,infine del grosso complesso di castrazione »⁷⁵

III.2.2.2.2. I personaggi secondari

La madre

Alda era figlia di una maestra che veniva da una famiglia colta, ma non voleva neppure sentire nominare la parola colta e in casa comandava lei. È presentata come una persona di carattere rabbioso; poteva tirare uno schiaffo senza neanche spiegare il perché. La Merini la considerava come nemica perché non ha mai preso in considerazione la sua capacità creativa.

⁷⁵ Alda Merini, *op. cit.*,p.29.

Il padre

Invece, suo padre era l'unico che aveva incoraggiato la Merini perché era un uomo colto con una grande passione per la letteratura e la musica.

Aldo

Ammalato e innamorato di Alda, nonostante la sua pazzia, era un uomo carino, « *era il più lungo e allampanato, con due occhi immensi e stravolti* »⁷⁶

Le infermiere

Giocano un grande ruolo nel manicomio. La protagonista parla troppo di loro e dei loro doveri verso i malati. Queste infermiere rappresentano la cattiveria, sempre gridano nelle facce degli ammalati ed i loro rapporti con i folli era malvagio, spietato ed irritato.

« le nostre infermiere erano esseri privi di qualsiasi sentimento umano ,almeno per quanto ci riguardava ,e, dato che la nostra vita all'interno dell'ospedale era già tanto difficile »⁷⁷

La D

Una pazza come gli altri. Era chiaramente una viziosa, veniva da una famiglia sistemata ed era chiaro nel suo comportamento e in tutta la sua figura mascolina e dispotica che faceva paura a tutti quanti.

« *era chiaramente una viziosa veniva da una famiglia tarata ed era chiaro nel suo comportamento* »⁷⁸

⁷⁶ Alda Merini, *op. cit.*, p. 47.

⁷⁷ Ivi. p. 30.

⁷⁸ Ivi, p. 50.

III.2.2.3. Le tematiche

La follia

Il tema fondamentale di questo romanzo è la follia della protagonista stessa che durante tutta la vicenda tentava di combatterla attraverso le cure del dottor G. Nel romanzo la scrittrice ci ha dato la sua opinione e alcuni suggerimenti sulle cause della “pazzia” scrivendo:

“L'uomo è socialmente cattivo, un cattivo soggetto. E quando trova una tortora, qualcuno che parla troppo piano, qualcuno che piange, gli butta addosso le proprie colpe, e, così, nascono i pazzi. Perché la pazzia, amici miei, non esiste. Esiste soltanto nei riflessi onirici del sonno e in quel terrore che abbiamo tutti, inveterato, di perdere la nostra ragione.”⁷⁹

La solitudine, il silenzio, la sofferenza, la paura del mondo esteriore, l'amore, il disturbo, anche altri temi appaiono troppo nella vicenda de *l'Altra Verità* e che sono ripetuti anche in altre sue opere come la *Terra Santa*, *Vuoto d'Amore*.

La solitudine

In questo diario la Merini parla troppo della solitudine che comprende una grande parte della sua vita. Solitudine a causa della mancanza delle sue figlie, del suo marito, della sua famiglia. Spieghiamo questo estrapolando dei passaggi del testo che reputiamo importanti, uno spaccato sulla solitudine:

« si parla spesso di solitudine, fuori, perché si conosce solo un nostro tipo di solitudine. Ma nulla è così feroce come la

⁷⁹ A. Merini, *op. cit.*, P. 60.

solitudine del manicomio. [...] Una solitudine di dimenticati, da colpevoli. »⁸⁰

Il silenzio

Il silenzio è una caratteristica della sua malattia mentale. Alda preferisce stare zitta che parlare dentro questo inferno, circondata da decine di cattive infermiere che disturbano sempre i malati. Il silenzio è, dunque, l'unico rifugio della Merini per stare lontana, dedicandosi solo a scrivere poesie. Un silenzio grave ed ingombrante, spezzato, a volte, solo dalle grida penetranti di qualche donna legata al proprio letto. L'abbandono che domina un luogo del genere è descritto con gli occhi di una donna consapevole del proprio male.

« la nostra legge era il silenzio, il silenzio gravato da mille solitudine, un silenzio ingombrante. [...] »⁸¹

La sofferenza

In questo libro c'è la descrizione dei tristi momenti vissuti dalla poetessa Merini nella clinica psichiatrica, si alternano pagine in cui vengono descritte le peculiarità degli ospiti con i quali la protagonista condivideva questa infelice esperienza. E poi ci sono capitoli riguardanti le "particolari" cure praticate sui malati di mente come l'elettroshock, o l'uso di farmaci che paralizzano il sistema nervoso centrale, ma la cosa sorprendente è la capacità della poetessa di sviluppare condivisione della sofferenza, sentimenti di forte umanità.

⁸⁰ A. Merini, *op. cit.* p. 117.

⁸¹ Ivi., p. 113.

D'altra parte la Merini soffre del suo passato, della sua infanzia, del suo disaccordo con la madre, del suo stato d'animo sempre agitato. Allora tutte queste cause portano la poetessa alla sofferenza sociale.

« Di solito le sofferenze erano molto forti »⁸²

Il disturbo

La solitudine, il silenzio, la sofferenza causano un grande disturbo nella vita della poetessa e ne parla in alcuni brani del romanzo. Un disturbo di sé, della sua creatura, del suo destino, un disturbo a causa del suo amante lontano di lei.

“Il disturbo consisteva nell'insonnia, nell'angoscia, questi così disturbavano noi. Ma noi eravamo esseri capaci di dare ‘disturbo’”⁸³

L'amore

La vita tormentata e intensa di Merini ha subito in lei travagli e sofferenze talmente atroci, ma l'amore è l'unica cosa che abbia permesso la vita e la nascita di questa immensa scrittrice, l'amore di un medico, che ha visto in lei l'immenso e le ha ridato la passione per la scrittura, permettendo al pubblico di godere di tutta la bellezza della sua opera.

L'amore quello per le proprie passioni, per i propri figli, per la propria vita nonostante tutto:

“ Io la vita l'ho goduta tutta, a dispetto di quello che vanno dicendo sul manicomio.

Io la vita l'ho goduta perché mi piace anche l'inferno della vita e la vita è spesso un inferno... per me la vita è stata bella perché l'ho pagata cara.”⁸⁴

⁸² A. Merini. Op. cit.,p.86.

⁸³ lvi,p.74.

Alda all'interno di questo luogo della morte, trascorre dei giorni quasi felici, riacquista la speranza, ma basta poco per ricadere nell'abisso soprattutto a causa dei medici.

Il sesso

Nel libro l'autrice parla anche del sesso e il "libido" che Freud considerava l'istinto sessuale alla maniera di tutti gli altri istinti, come un processo psicofisico capace di provocare manifestazioni sia fisiche che psichiche. Nella clinica psichiatrica il dottor G, che *era un convinto freudiano*⁸⁵, spinge Alda a raccontare della sua infanzia angosciata per curarla e dopo due o tre elettroshock, l'autrice dice:

Ma la mia follia verso il sesso, il mio spaventoso crollo davanti all'atto sessuale, cosa vuol significare? E che c'era stato, prima della conoscenza degli organi genitali?"⁸⁶

III.2.2.4. Spazio e Tempo

La vicenda si narra dentro il manicomio di Paolo Pini di Mliano, la città natale della poetessa. Il manicomio rappresenta il luogo in cui la scrittrice è riuscita a trasformare il suo personale disagio in una straordinaria fonte di ispirazione. Come scrive Giorgio Manganelli nella prefazione dell'edizione del 1997:

Dentro il manicomio tutto è sacro ogni oggetto e alacre e vivo può essere tormentoso o amoroso, ma in ogni modo reca in se

⁸⁴ www.aldamerini.it/biografia/quinta-parte

⁸⁵ A. Merini, *op. cit.*, P.29.

⁸⁶ Ibidem

Capitolo III : Analisi dei due romanzi :Certi momenti di Andrea Camilleri e L'altra verità. Diario di una diversa di Alda Merini

una sconvolgente volontà di significato e ustionato e consacrato da un destino. Quello spazio è insieme chiuso e splancato; esclude il "mondo" ma penetra in una profondità vertiginosa ,dove sale una intollerabile dolcezza di fiamme e di luce ».⁸⁷

Il manicomio è considerato il punto di grande successo nella vita di Merini finché dentro lì ha potuto trasferire la sua vita in un diario scritto sotto l'elettroshok e così diventa una persona famosa con le sue tantissime produzioni l'una dopo l'altra.

Tra le tante poesie scritte dalla Merini citiamo quella intitolata *Il manicomio è una grande cassa*, in cui dice:

Il manicomio è una grande cassa
con atmosfere di suono
e il delirio diventa specie,
l'anonimità misura,
il manicomio è il monte Sinai
luogo maledetto
sopra cui tu ricevi
le tavole di una legge
agli uomini sconosciuta.

La vicenda è narrata durante il periodo che va 1965 fino al 1972. In quel periodo c'era la Guerra Fredda che si diffonde al di fuori dell'Europa per tutto il mondo. L'Italia in quel periodo ha vissuto tanti bombardamenti militari e soprattutto la città di Milano che è stata per sempre il centro più attraente al contrario degli altri paesi.

⁸⁷ A. Merini, *op. cit.*, p.9.

III.2.2.5. Stile e lingua

Lo stile

Il romanzo è scritto in prima persona singolare “Io”. La struttura è semplice, il lessico è colto ricco di termini che appartengono al campo psicologico.

Il critico Giorgio Manganelli ha definito lo stile della poetessa come dominato da una fantastica irruenza, ma tutto ciò si unisce anche ad una spiccata tendenza narrativa.

Possiamo dire che questa produzione si caratterizza per uno stile limpido e nello stesso tempo energico con cui l'autrice descrive perfettamente il suo mondo interiore, uno stile particolare composto da una prosa con frammenti di poesia. Gli eventi sono coerenti e ben strutturati.

Nel diario la Merini si è riferita tante volte alle teorie del maestro Freud soprattutto per quanto riguarda il sesso o il rapporto dei figli con i genitori e più precisamente, tra Alda e sua madre, una relazione *piena di tribulazioni interiori con un morboso attaccamento alla madre*⁸⁸.

Tra l'altro l'autrice parla del suo rapporto con le sue figlie sentendosi non amata da loro perché le aveva affidate ad altri durante la sua malattia:

« Ma mi ricordo benissimo che quand'ero una bambina pregavo ogni sera il buon dio che mi facesse dono di un bimbo perché anche queste cose sono contemplate nelle teorie freudiane ma si da il fatto che la bambina voglia di un bimbo, secondo Freud, perché si sente castrata »⁸⁹

⁸⁸ A. Merini, op. cit., p. 29.

⁸⁹ Ivi, p. 44.

La lingua

Il linguaggio di Merini è semplice e facile, un linguaggio raffinato pieno di parole psicologiche. Prendiamo come esempio qualche termine di questo campo:

« Tribolazione interiore, conoscenza chokterapia, inconcia, eletrochok, turbato »⁹⁰, « sotto narcosi »⁹¹, « Orizzonte », « trauma », “bramosia, stravolti sospetto”⁹², « penthol »⁹³, “terapia”⁹⁴, “Silenzio”⁹⁵, “Il disturb”⁹⁶, “patologia”⁹⁷,

Possiamo dire che il linguaggio di Alda è di carattere descrittivo usando il discorso diretto, linguaggio amoroso e particolarmente del sintagma « amore mio » non solo per l'oggetto del desiderio erotico o dell'amore platonico o di quello mistico, ma anche per l'oggetto di un soggettivo rapporto amichevole, maschile o femminile che sia capace di creare nella Merini un'eccitazione fabulosa della mente per definire la situazione con una sua immagine.

Abbiamo trovato anche l'uso delle frasi in forma di dialoghi quando parla con gli ammalati, con il suo dottore o i malati. Usa anche frasi interrogative ed esclamativi per esprimere un sentimento o per esprimere un'interrogazione:

« Ma tu sei donna ? » mi chiese una volta.

« certamente », risposi io.

⁹⁰ A. Merini, op. cit., p. 29.

⁹¹ Ivi, pp.30, 31, 32.

⁹² Ivi, pp.43, 45, 47.

⁹³ Ivi, p. 65.

⁹⁴ Ivi, p.69.

⁹⁵ Ivi, p.68.

⁹⁶ Ivi, p.74.

⁹⁷ Ivi, p.74.

« non mi sembra ;guarda, io si che sono un uomo ! »⁹⁸

III.3. Critica letteraria

Come sempre ogni scrittore quando incontra un clamoroso successo di pubblico, tale da farne il fenomeno letterario di un intero decennio, questo successo affronta tanti critici e perciò questa fama non riesce a riflettersi in un vero successo di critica.

III.3.1. Critica dello stile di Camilleri

Iniziamo con lo stesso Camilleri uno dei grandi scrittori conosciuti nel mondo. Proponiamo qui una breve selezione⁹⁹ dei commenti, positivi e negativi, fatti su di lui negli ultimi anni da critici e osservatori della cultura italiana, iniziando con le interpretazioni positive.

Cominciamo con il critico letterario Alfredo Giuliani che ha detto:

"La concessione del telefono... mi ha fatto ridere come non mi succedeva da quando leggevo Jerome K. Jerome. E questo suo ultimo libro è, allo stess, una satira della società e della storia d'Italia di eccezionale forza sarcastica."

Abbiamo anche Roberto Cotroneo che, in un'intervista rilasciato su L'Espresso, ha criticato Camilleri positivamente dicendo:

"Camilleri è scrittore di buon talento, che predilige l'aspetto artigianale, minomo, quasi dimesso della letteratura. E lo

⁹⁸Alda Merini, op.cit., p.48.

⁹⁹ www.vigata.org/hanno-detto

Capitolo III : Analisi dei due romanzi :Certi momenti di Andrea Camilleri e L'altra verità. Diario di una diversa di Alda Merini

predilige alla letteratura che vuole essere spettacolare, epica, grandiosa, in una parola, alta."

La stessa cosa l'ha affermata Carlo Bo dichiarando:

"Camilleri occupa un posto che non esisteva nella letteratura italiana, offrendo libri di qualità e di buona presa sul pubblico, come hanno fatto Simenon in Francia e Graham Greene in Inghilterra."

Ugualmente Manuel Vazquez Montalban ha parlato bene di Camilleri e del suo stile usato nelle sue opere, ma soprattutto del suo teatro dicendo:

"Io vedo in Camilleri una certa influenza molto positiva del teatro in due aspetti... un dominio della situazione narrativa e di dialoghi, che deriva da una cultura teatrale e audiovisuale."

Per quanto riguarda i commenti negativi rilasciati dai critici, cominciamo con Giulio Ferroni (Un docente universitario di letteratura italiana) che ha detto: *"Non è uno scrittore importante del novecento"*. Allo stesso modo dice Massimo Onofri, uno dei massimi esponenti della nuova critica:

Andrea Camilleri? Un autore che ha realizzato «un'abilissima operazione di mercato», i cui romanzi non hanno «nessuna necessità espressiva» e la cui scrittura è caratterizzata da un dialetto «esornativo, cautamente lessicale, ancora rassicurante».¹⁰⁰

Giulio Ferroni (un altro docente universitario di letteratura italiana) dichiara:

¹⁰⁰ http://www.vigata.org/hanno_detto/hanno_detto.shtml

Capitolo III : Analisi dei due romanzi :Certi momenti di Andrea Camilleri e L'altra verità. Diario di una diversa di Alda Merini

"Se si usa "cizzion" al posto di eccezione, "pititto per appetito... viene fuori una pietanza troppo consita. Una caricatura. E' quel siciliano che il lettore si aspetta... anche sul tema della giustizia e dell'ingiustizia, caro a Sciascia e a Consolo, Camilleri finisce per mantenersi su di una gradevole divertente superficie."

In *Certi momenti* Camilleri segue il ritmo disordinato, visi noti e ricordi dell'esistenza, Paolo di Paolo sul Messaggero ha chiesto a Camilleri se la mescolanza di personaggi vuole suggerire che non ci sono gerarchie nei ricordi importanti. Lo scrittore risponde:

«Certo, nessunissima gerarchia. Non conta che posto occupava nella società chi ha detto una frase o compiuto un gesto, l'importante è proprio quella frase, quel gesto ti sono entrati dentro e hanno in qualche modo contribuito a farti essere quello che sei, a farti pensare quello che prima non pensavi. Quando ho voluto scrivere questo libro mi sono rifatto agli incontri cercati, ma ancor di più a quelli casuali che oggi, a novant'anni compiuti, mi sono rimasti indelebili nella memoria».¹⁰¹

Prosegue Paolo di Paolo chiedendo allo scrittore se la sua vita senza i libri letti e amati le sembrerebbe molto più povera, perché tra gli incontri con persone lui ogni tanto inserisce anche l'incontro con libri. Reagisce Camilleri affermando che:

«Non sarebbe esistita, sarebbe sotto la soglia della povertà. Come dice giustamente Umberto Eco i libri mi hanno permesso di vivere delle esistenze che non avrei neanche avuto la possibilità di concepire»¹⁰².

Il successo che Andrea Camilleri ha riscosso con i propri romanzi non fa altro che accrescere il valore di uno dei maestri più grandi che

¹⁰¹ <http://www.cinquantamila.it/storyTellerArticolo>.

¹⁰² *Ibidem*

l'Italia abbia mai avuto e che ha rappresentato con il suo modo di scrivere un'avanguardia che ancora oggi riesce ad appassionare chiunque si avvicini alle sue storie.

III.3.2. Critica dello stile di Merini

Nonostante il riconosciuto talento della poetessa Alda Merini e il successo che hanno avuto le sue opere, ma ha vissuto tante critiche sia nel campo poetico sia per quanto riguarda la prosa.

Fra i primissimi critici letterari di grande valore a parlare della giovanissima poetessa Alda Merini, nel dicembre del 1954, c'è Pier Paolo Pasolini con un articolo pubblicato sulla rivista "Paragone" fondata da Roberto Longhi (1890-1970), professore all'Università di Bologna col quale studiava lo stesso Pasolini.

Alda Merini aveva pubblicato il suo primo volume intitolato *La presenza di Orfeo* (1953). E il saggio in cui Pasolini parla di Alda Merini (incluso nei suoi *Saggi giovanili*) s'intitola "Una linea orfica". Dichiara Pasolini:

"E quanto la nostra orripilante istanza positivistica non sia inopportuna, lo sta a dimostrare l'età addirittura prepuberale in cui la Merini ha cominciato a scrivere i suoi versi orfici così settentrionali (nei caratteri stilistici, anche se non si può dire "da Rebora in poi" o "in su") nei confronti degli altri versi orfici testé esaminati. Rebora no: ma certo il romagnolo Campana, per non parlare dei tedeschi Rilke o George o Trakl, si può nominare.

[...] ma bisognerà subito precisare che, oltre a un salto di sesso

Capitolo III : Analisi dei due romanzi :Certi momenti di Andrea Camilleri e L'altra verità. Diario di una diversa di Alda Merini

e di età, tra la fanciulla e i due anziani va registrato un salto di cultura: una differenza, chiamiamola così, di 'étnos' regionale..¹⁰³

L'accoglienza della critica alla raccolta *La presenza di orfeo* (1953) fu anche positiva e Mario Luzi scriverà nel 1953 a Giacinto Spagnoletti:

L'ho letto il libro della Merini e, certo, mi ha fatto ancora una forte e ansiosa impressione. È un libro molto suggestivo e in alcuni punti veramente convincente".¹⁰⁴

Per quanto riguarda *L'altra verità. Diario di una diversa*, citiamo il commento di Giorgio Manganelli nella prefazione del testo, precedentemente pubblicato nella rivista "Alfabeta" (Milano, settembre 1983), che così scrive :

"Il *Diario di una diversa* di Alda Merini non è un documento, né una testimonianza sui dieci anni trascorsi dalla scrittrice in manicomio. È una ricognizione, per epifanie, deliri, nenie, canzoni, disvelamenti e apparizioni, di uno spazio – non un luogo – in cui venendo meno ogni consuetudine e accortezza quotidiana, irrompe il naturale numinoso dell'essere umano."¹⁰⁵

Da allora Alda Merini ha pubblicato numerosi volumi contenenti altre interessanti poesie. La sua poetica, nel 1991, viene ben sintetizzata dalla filologa e critica letteraria Maria Corti (1915-2002) nel saggio introduttivo (o Introduzione) al libro di poesie *Vuoto d'Amore*, a proposito della raccolta *Tu sei Pietro*, poesie dedicate al medico curante della prima bambina della Merini (Emanuela), (cui seguì un silenzio durato 20 anni!), scrive:

¹⁰³ Pier Paolo Pasolini, *Una linea orfica*, «Paragone», 60, 1954. Ora in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, Mondadori, Milano 1999

¹⁰⁴ Carteggio Luzi-Spagnoletti, lettera del 10 marzo 1953. Luzi si riferisce alle poesie "Confessione" e "Lettere".

¹⁰⁵ Nella *Prefazione* della nuova edizione accresciuta Rizzoli, 1997, p. 7

Capitolo III : Analisi dei due romanzi :Certi momenti di Andrea Camilleri e L'altra verità. Diario di una diversa di Alda Merini

“[...]due aspetti sono particolarmente importanti in *Tu sei Pietro* per intendere la poesia di dopo il lungo silenzio: il primo consiste nell'essere la scrittrice già visitata con assillante insistenza dalla fusione, per così dire, ossimorica di impulsi religiosi ed erotici, cristiani e pagani.¹⁰⁶

La merini aveva un talento fuori degli schemi e per questo motivo ha raggiunto un successo clamoroso, la cosa che ci fu parlata da tanti critici. Ha vinto tanti premi che l'hanno avvicinata a scrittori come Giorgio Caproni, Attilio Bertolucci, Mario Luzi, Andrea Zanzotto e Franco Fortini.

¹⁰⁶ Alda Merini, *Vuoto d'Amore*, Einaudi editore, 1991, pag. VII

III.4. Il valore delle testimonianze autobiografiche

Il racconto autobiografico acquisisce maggiore importanza. Questo genere permette all'uomo a raccontare di sé al di fuori degli ordinamenti mondiali e sociali, e che ha potuto assumere la responsabilità della narrazione che riguarda la propria vita, e ovviamente questo genere ha dato un'immagine precisa di sé, un vero significato delle proprie esperienze. In questo senso enuncia Duccio Demetrio nel suo libro *L'Autobiografia come cura di sé*:

“Scriviamo per essere capiti, per salvare, per lasciare in eredità qualcosa che a voce non sapevamo, potevamo, volevamo dire. Scriviamo perché questo gesto che può diventare quotidiano, ci fa sentire liberi ci dà gioia un senso più pieno della vita ci consente oltre passare persino i peggiori momenti, mostrandosi una risorsa auto-terapeutica civile”.¹⁰⁷

Con questo genere letterario si presentano tanti autori tra cui ricordiamo il più famoso Italo Calvino interessante per il suo essersi espresso negativamente circa la vicinanza dell'opera e della vita, con il suo bellissimo racconto *La Strada di San Giovanni*, in cui il rapporto con suo padre, le differenti visioni della vita dei due, il passeggiare e il narrare sembrano stringersi in uno sviluppo nel quale solo le parole sono bussola per orientare il lettore.

La prima opposizione costruita nel testo è quella tra campagna e città, tra le due strade che si dipartivano dalla casa dello scrittore, la prima verso l'alto cioè la campagna di San Giovanni, la seconda verso il basso cioè la città.

¹⁰⁷ Duccio Demetrio, *Raccontarsi-l'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, 1996, p. 160

Capitolo III : Analisi dei due romanzi :Certi momenti di Andrea Camilleri e L'altra verità. Diario di una diversa di Alda Merini

“Parlarci era difficile, entrambi d'indole verbosa posseduti da un mare di parole, insieme restavamo muti camminavamo in silenzio a fianco a fianco per la strada di San Giovanni per mio padre le parole dovevano servire di conferma alle cose”.¹⁰⁸

Dall'altro Phillippe leujeune afferma che:

«Il racconto in grosso modo retrospettivo è fatto da un uomo, della propria vita, tendenzialmente dall' inizio al momento della scrittura.»¹⁰⁹

«Non imiti tanto una forma ma piuttosto un meccanismo di scrittura...no si rifaccia a un testo ma a uno screvente e una tipologia culturale.»¹¹⁰

Dunque l'autobiografia aiuta tante persone ad esprimersi e raccontare la propria vita, i loro sentimenti e anche i loro punti di vista verso un certo tema, per di più gli aiuta a trasmettere le loro idee in maniera reale e logica, lontana dalla fantasia, in altre parole, costruire un'immagine ben precisa di loro stessi.

L'autobiografia è considerata, dunque, come una fonte di scrittura che attraverso questi racconti l'autore può inventare uno stile letterario speciale per raccontare alcuni eventi della sua vita trasmettendoli ai lettori senza trovare alcuna traccia d'immaginario.

¹⁰⁸ Italo Calvino, La Strada Di San Giovanni, Milano, Mondadore, 1999, p11

¹⁰⁹ Franco D'Intino, I Paradossi dell' Autobiografia, l'autobiografia come problema critico, teorico, Roma, Bulzoni, 1997,p283

¹¹⁰ Ivi, p. 277

Attraverso la scrittura di sè, infatti:

- Si prova la sensazione di apprendere della propria vita passata, poiché scrivere, ci obbliga a riflettere sul senso di quello che abbiamo fatto.
- Si prende coscienza del significato morale di alcune esperienze avute.
- Si ricollezionano fra loro i fatti e si riesce a dare loro un senso o quanto meno a farsene una ragione.
- Si accresce il desiderio di leggere e la curiosità verso le storie altrui e il mondo circostante.
- Si diventa creativi dovendo tradurre in frasi sens'arte, in racconti affascinanti in trasfigurazione poetica quanto abbiamo vissuto.

Alla fine possiamo dire che ognuno di noi ha una storia del proprio vissuto, un racconto interiore, si potrebbe dire che ognuno di noi costruisce e vive un racconto, che questo racconto è noi stessi, la nostra identità. L'uomo ha bisogno di questo racconto, di un racconto interiore continuo per conservare la sua identità, il suo sé, per convincere l'altro del suo punto di vista, per trasmettere informazione, per esprimere una cosa che fa il disturbo nel suo interiore, e quella volta per attirare l'attenzione.

Scrivere di sé per ripercorrere la propria vita o il proprio lavoro prepara l'individuo ad imparare da se stesso, da quello che fa, che vive e che sente, agendo sulle sue motivazioni, proprio perché l'apprendimento è gestito da lui in prima persona e gli altri sono solo dei facilitatori dello stesso.

La cura di sé, come la scrittura, la narrazione e la condivisione, siano diventati un modo per liberarsi dalla paura della solitudine, per

affrontare le proprie esperienze passate e presenti, i propri sentimenti, rimpianti e sensi di colpa come nel caso della Merini che, attraverso *L'altra verità. Diario di una diversa*, è riuscita, inoltre, ad accettare e comprendere la vita così come essa si presenta per ciascuno di noi, con i suoi mille punti di vista e con le sue più o meno complicate vicende.

Attraverso l'autobiografia, come quella di Camilleri, si spiega a se stesso; rievoca una serie di eventi significativi della vita e assegna loro un senso nuovo, un riconoscimento. Ciò porta trasformazione e apprendimento.

Conclusione

Certi momenti (2015) di Andrea Camilleri e *L'altra verità. Diario di una diversa* (1997) di Alda Merini sono due romanzi autobiografici attraverso i quali i due scrittori hanno rivelato in modo particolareggiato lo scopo dell'autobiografia nella letteratura novecentesca.

Il capitolo è suddiviso in due parti, la prima parte è dedicata allo scrittore Camilleri, la seconda è riservata alla poetessa Merini. Entrambi le parti riguardano l'analisi delle due opere, *Certi momenti* e *L'altra verità*, presentando i personaggi, le tematiche, spazio e tempo, il linguaggio e lo stile usato dall'autore nell'opera. Alla fine si aggiunge un sottotitolo riguardante il valore delle testimonianze autobiografiche.

Abbiamo visto nei tre capitoli che compongono questo lavoro che il tema dell'autobiografia viene affrontato in modo oggettivo, come risultato abbiamo risposto alle problematiche che abbiamo già chiesto nell'introduzione in modo molto organizzato ed equivalente.

In questa tesina abbiamo spiegato che cos'è l'autobiografismo nella letteratura italiana, questo tipo di scrittura considerata come un genere letterario perché è una narrazione che un individuo fa della propria esistenza attraverso il ricordo di quei fatti importanti che hanno segnato la sua vita e hanno sviluppato la propria personalità.

L'autobiografia risale al x secolo a.c ma conosce una grande fioritura durante il trecento e quattrocento, soprattutto con Francesco Petrarca e Marco Aulerio, arrivando fino al settecento e ottocento con Carlo Goldoni e Vittorio Alfieri, mentre il novecento è stato un periodo molto complesso e variegato per quanto riguarda le testimonianze autobiografiche.

Nella tesi abbiamo scelto due scrittori contemporanei che hanno scritto romanzi autobiografici, Andrea Camilleri e Alda Merini. Camilleri è uno scrittore, regista teatrale, televisivo e radiofonico nato a Porto Empedocle nel 1925. I suoi libri sono tradotti in tante lingue e hanno venduto più di trenta milioni di copie. La Merini è poetessa e scrittrice di riconosciuto talento, vincitrice di prestigiosi premi letterari e una delle voci più alte della poesia. Nata a Milano nel 1931. La Merini ha vissuto una grande sofferenza della follia durante dieci anni manicomiali. La poetessa è candidata per il premio Nobel nel 2001 ed è diventata un simbolo nazionale e figura della donna liberata.

Attraverso l'analisi di *Certi mementi* di Camilleri e *L'altra verità. Diario di una diversa* di Merini, abbiamo dato due esempi della scrittura autobiografica novecentesca. Abbiamo messo in evidenza la

ragione per cui hanno scelto di scrivere di loro. Attraverso il suo romanzo, Camilleri ricorda una catena di eventi importanti della vita attraverso gli incontri di persone che hanno lasciato una traccia incancellabile, sia nella sua vita sia nella sua mente. Incontri con personaggi famosi e persone comuni, fondamentali per la sua formazione assegnando loro una sensazione nuova e un riconoscimento.

Quello della Merini è un diario in cui racconta dieci anni della sua vita, trascorsi in manicomio nella Clinica Psichiatrica di Paolo Pini di Milano. Racconta anche il suo malessere, la sua malattia mentale, la sua sofferenza, il suo amore e altre storie ed esperienze degli ammalati del ricovero in manicomio. Con questo diario Merini si libera dalla paura e della solitudine e riesce infine ad affrontare le proprie esperienze passate.

Insomma, la vita è una risorsa a cui poter sempre attingere e stimolare attenzione, ad essa aiuta lo sviluppo di un pensiero un poco più cosciente anche nei casi di malattie varie della mente.

Con questa tesi abbiamo dimostrato che la scrittura è una tecnologia del sé, un'attività come la pittura, la musica e la danza, ma a differenza delle altre, dà maggiori possibilità all'individuo di parlare esplicitamente di sé e, quindi, di riconferirsi un valore più alto.

Bibliografia

I. Opere consultate di Andrea Camilleri

Andrea Camilleri, *La forma dell'acqua*, Palermo, Sellerio, 1994

Andrea camilleri, *IL BIRRAIO DI PRESTON*, Palermo, Sellerio, 1995

Andrea Camilleri, *la concessione del telefono*, Palermo, Sellerio, 1998

Andrea Camilleri, *Certi Momenti*, Milano, Chiarelettere, 2015

Andrea Camilleri, Tullio De Mauro, *La lingua batte dove il dente duole*, Editore Laterza, 2013

II. Opere consultate di Alda Merini

Alda Merini, *Vuoto d'Amore*, Einaudi editore, 1991

Alda Merini, *l'Altra Verità. Diario Di una Diversa*, Giorgio Manganelli, Milano, 1997

Riccardo Redivo, *Alda Merini dall'orfismo alla canzone, Il percorso poetico (1947- 2009)*, Asterios editore, Trieste, 2009

III. Opere di critica

Carteggio Luzi-Spagnoletti, lettera del 10 marzo 1953. Luzi si riferisce alle poesie "Confessione" e "Lettere".

Dall'introduzione di Maria Corti all'antologia meriniana fiore di poesia 1951-1997, Einaudia tascabili, n519, 1998

Di Caro M., *Ma il suo siciliano è una scelta colta*, in "La Repubblica", 22.11.1997.

Duccio Demetrio, Raccontarsi-l'autobiografia come cura di sé, Raffaello Cortina, 1996

Enzo Neppi, L'autobiografia come spia, 2015

F.Kafka, lettera al padre, tr. A. Rho, Mondadori 1988

Franco D'Intino, I Paradossi dell' Autobiografia, l'autobiografia come problema critico, teorico, Roma, Bulzoni, 1997 pdf

Franco d'intino, l'autobiografia moderna, storie, forme, problemi editore, Roma, 2003

Gentile Emilio, Fascismo, storia e interpretazione, Laterza, 2005

I Nievo, le confessioni d'un italiano, introduzione e cura di S.Romagnoli, prefazione di S.Nievo, Marsilio, 1990, capXXIII

Il plurilinguismo del contastorie Andrea Camilleri, tesi di laurea di Antonina Longo

Italo Calvino, La Strada Di San Giovanni, Milano, Mondadore, 1999

Nella *Prefazione* della nuova edizione accresciuta Rizzoli, 1997

Nicoletta Salvatori, scrittura creativa - autobiografia tra letteratura e psicoterapia

Oliver Sacks, l'uomo che scambio sue maggie per un capello, Milano Adelphi, (tr.it.1986, pp.153-4).

Pier Paolo Pasolini, *Una linea orfica*, «Paragone», 60, 1954. Ora in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, Mondadori, Milano 1999

Pietro Genesini, appunti e versioni di letteratura italiana, Padova, 2009

Sant Augustin, le confissioni, introduzione di christine Moharman, tradizione di Carlo Vitale, Biblioteca universale Rizzoli, Milano, 2006

IV. Fonti web

<http://www.homolaicus.com>

<http://atelierdiscrittura.blogspot.com>

www.aldamerini.it/biografia/quinta-parte

www.librirosamaria.blogspot.com

Silvia Truzzi, il Fatto Quotidiano, 26 novembre 2015, www.ilfattoquotidiano.it

[www.illibraio.it/ Camilleri-certi-momenti](http://www.illibraio.it/Camilleri-certi-momenti), 20/11/2015

Forma mentis è una locuzione latina che significa letteralmente idea/forma/impostazione della mente. www.wikipedia.it

www.aldamerini.it/biografia/quinta-parte

http://www.vigata.org/hanno_detto/hanno_detto.shtml

<http://www.cinquantamila.it/storyTellerArticolo>